



Department of Statistical Sciences
University of Padua
Italy

Scelte Riproduttive tra Orientamenti Valoriali, Costi e Opportunità Uno Studio Qualitativo in Contesto Urbano

Stefano Mazzuco and Fausta Ongaro
Department of Statistical Sciences
University of Padua
Italy

Abstract: This work presents results from a qualitative study on mothers and fathers with alternatively few (one) and many (three or more) children, aiming to analyse in-depth the mental processes that build up the reproductive choices of couples. The study particularly focuses on some dimensions: lifestyles, parenthood, costs and benefits of children, and policies supporting parenthood. Results suggest that parents are burdened with an excess of costs, especially of psychological kind, deriving from the delay of Italian society in conforming to the changes, occurred in the last decades in industrialized countries, regarding values and women's role.

Il lavoro presenta i risultati di una ricerca qualitativa condotta presso madri e padri con pochi (uno) e alternativamente molti (tre o più) figli, allo scopo di approfondire i processi mentali che entrano in gioco nelle scelte riproduttive delle coppie. L'indagine approfondisce in particolare alcune dimensioni: gli stili di vita, la genitorialità, i costi e benefici dei figli, le politiche a sostegno dei genitori. I risultati suggeriscono che i genitori sono caricati da un eccesso di costi, soprattutto psicologici, derivanti dal ritardo con cui la società italiana tende ad adeguarsi ai cambiamenti di valore e di ruolo della donna avvenuti negli ultimi decenni nelle società industrializzate.

Indice

Parte I: Obiettivi, strumenti e strategia di ricerca	1
1 Obiettivi e contesto della ricerca	1
2 La tecnica dei focus group	3
2.1 Elementi di base	3
2.2 Le potenzialità e peculiarità dello strumento	4
2.3 Cautele e rischi nell'uso dello strumento	5
3 Il disegno della ricerca	6
3.1 Strategia classica	6
3.2 I criteri di selezione nel nostro caso	7
4 Il reperimento e la selezione dei partecipanti	8
5 Descrizione della traccia e delle singole aree	9
5.1 Realizzazione personale e stili di vita	9
5.2 Genitorialità	10
5.3 Benefici e costi dei figli	10
5.4 Gli interventi a sostegno delle famiglie con figli	11
6 I partecipanti ai focus group	12
Parte II: I risultati	14
7 Gli stili di vita	14
7.1 La dimensione individuale	15
7.2 La coppia	17
8 La genitorialità	20
8.1 Cosa devono garantire i genitori ai loro figli?	20
8.2 I genitori di oggi hanno un compito più difficile che in passato	24
8.3 Quando una coppia decide che è arrivato il momento di avere il primo figlio?	29
8.4 Quali condizioni favoriscono la nascita dei figli successivi al primo?	31
9 Costi e benefici dei figli	35
9.1 I benefici	35
9.2 I costi	38
10 Le politiche	42
11 Spunti per l'interpretazione del comportamento riproduttivo	44
Bibliografia	50
Appendice	51
A Lettera di presentazione della ricerca	51

B	Questionario per lo screening telefonico	52
C	Traccia per la discussione	59
D	I soggetti coinvolti nell'indagine	61

Department of Statistical Sciences
Via Cesare Battisti, 241
35121 Padova
Italy

tel: +39 049 8274168
fax: +39 049 8274170
<http://www.stat.unipd.it>

Corresponding author:
Fausta Ongaro
tel: +39 049 827 4155
ongaro@stat.unipd.it

Scelte Riproduttive tra Orientamenti Valoriali, Costi e Opportunità

Uno Studio Qualitativo in Contesto Urbano

Stefano Mazzuco and Fausta Ongaro

Department of Statistical Sciences
University of Padua
Italy

Abstract: This work presents results from a qualitative study on mothers and fathers with alternatively few (one) and many (three or more) children, aiming to analyse in-depth the mental processes that build up the reproductive choices of couples. The study particularly focuses on some dimensions: lifestyles, parenthood, costs and benefits of children, and policies supporting parenthood. Results suggest that parents are burdened with an excess of costs, especially of psychological kind, deriving from the delay of Italian society in conforming to the changes, occurred in the last decades in industrialized countries, regarding values and women's role.

Il lavoro presenta i risultati di una ricerca qualitativa condotta presso madri e padri con pochi (uno) e alternativamente molti (tre o più) figli, allo scopo di approfondire i processi mentali che entrano in gioco nelle scelte riproduttive delle coppie. L'indagine approfondisce in particolare alcune dimensioni: gli stili di vita, la genitorialità, i costi e benefici dei figli, le politiche a sostegno dei genitori. I risultati suggeriscono che i genitori sono caricati da un eccesso di costi, soprattutto psicologici, derivanti dal ritardo con cui la società italiana tende ad adeguarsi ai cambiamenti di valore e di ruolo della donna avvenuti negli ultimi decenni nelle società industrializzate.

Parte I: Obiettivi, strumenti e strategia di ricerca

1 Obiettivi e contesto della ricerca

Scopo di questo lavoro è approfondire il processo attraverso cui le coppie e gli individui che vivono in contesti di bassa fecondità costruiscono la loro discendenza. Nonostante l'ampia letteratura sul tema, sono ancora molti i punti oscuri circa i fattori ed i meccanismi che governano il comportamento riproduttivo delle popolazioni in fase post-transizionale. Da quando il numero di figli (e il momento in cui averli) risponde ad una volontà dell'individuo, a una scelta intenzionale (Micheli, 1995b), le dinamiche che sottendono tale scelta si sono altamente complicate.

Non è facile interpretare comportamenti in cui entrano in gioco, oltre ai fattori

biologici, anche valutazioni economiche e più o meno consapevoli preferenze individuali dipendenti dall'interazione sociale dell'individuo (in proposito si veda anche Bernardi, 2002). Gli economisti della famiglia della scuola di Chicago (Becker, 1981) hanno avuto il merito di sottolineare l'esistenza di comportamenti razionali nelle scelte riproduttive, in base ai quali si giustificano i livelli di fecondità delle società moderne. È indubbio che le trasformazioni strutturali che hanno accompagnato il processo di modernizzazione hanno ridotto il valore economico dei figli e, con esso, anche la propensione degli individui ad averli. Tale interpretazione può spiegare però solo una parte del comportamento, quello influenzato da considerazioni di ordine strumentale (tempo e denaro). Nella costruzione del saldo complessivo tra benefici e costi entrano in gioco anche altre valutazioni non monetizzabili sul valore immanente dei figli, e queste possono essere determinanti nell'orientare le decisioni riproduttive. La letteratura ha ampiamente sottolineato l'importanza dei fattori ideazionali e culturali nella determinazione dei bassi livelli di fecondità dei paesi sviluppati (Lesthaege, 1983; van de Kaa, 1987). I processi di secolarizzazione e lo sviluppo di nuovi valori post-moderni sono ritenuti responsabili di un cambiamento del sistema di valori che, ampliando le opportunità di realizzazione degli individui, ha reso però anche meno urgente l'investimento in famiglia e figli, fino a qualche decennio fa punto fermo per la costruzione dell'identità personale. Meno chiaro, però, è come queste valutazioni agiscano a livello di scelte individuali. Se è verosimile che i cambiamenti culturali possono avere in generale aumentato, rispetto al passato, le voci di costo non monetario dei figli, più difficile è isolare le singole componenti e il loro peso. D'altra parte, la letteratura resta vaga su quale sia l'insieme dei benefici non monetari dei figli nelle società contemporanee e su quanto essi siano in grado di compensare o ridurre l'aumento dei costi.

I meccanismi che sottendono le scelte riproduttive a livello micro restano dunque ancora abbastanza oscuri. Quali valutazioni fanno sì che gli individui mettano comunque al mondo figli nonostante la loro poca convenienza economica e che alcuni individui ne mettano al mondo più di altri? Quanto pesano le considerazioni economiche nella decisione di non avere un (altro) figlio? Quanto in realtà è cambiato il sistema di valori delle persone? Come giocano, in tutto ciò, il contesto sociale, quello familiare, le interazioni di coppia? Avanzamenti di conoscenza in questo ambito sono tanto più urgenti per una realtà come quella italiana che coniuga livelli di fecondità tra i più bassi in Europa e comportamenti familiari ancora relativamente tradizionali.

Questo lavoro si propone di esaminare queste tematiche utilizzando la tecnica del *focus group*, uno strumento qualitativo di raccolta dati, che risulta particolarmente adatto per lo studio di fenomeni complessi, multidimensionali e con componenti non facilmente misurabili come sono le scelte procreative. Nello specifico, sono stati realizzati otto *focus group*, a cui hanno partecipato uomini e donne del comune di Padova, scelti per essere in una fase avanzata ma non conclusiva della loro vita riproduttiva e per avere avuto pochi (uno) o, all'opposto, relativamente molti (tre o più) figli. L'obiettivo è esplorare le motivazioni che spingono individui simili per determinate caratteristiche a porre in essere differenti scelte riproduttive. I temi su cui è stata orientata la discussione riguardano: le opinioni circa la qualità della vita, i rapporti di coppia, i valori e le norme legati alla genitorialità, i costi e benefici dei

figli (economici e non), il ruolo delle politiche a sostegno dei genitori.

Lo studio rientra in un più ampio progetto di ricerca sui fattori esplicativi della fecondità italiana¹, che prevede un'articolata combinazione di indagini qualitative e quantitative² da realizzare in ambiente urbano. I *focus group* realizzati a Padova fanno parte, a loro volta, di un sotto-progetto di indagini qualitative che ha interessato cinque città: due appartenenti al Nord-est (Udine e Padova), due al Centro (Firenze e Pesaro); una al Sud (Messina)³. I risultati di questo lavoro hanno pertanto finalità che vanno oltre quelle di autonoma scoperta sulla realtà osservata: nulla vieta infatti di utilizzarli per confronti con altri *focus* (ancora come tecnica autosufficiente) o con i risultati delle indagini quantitative realizzate su un campione allargato delle stesse popolazioni.

2 La tecnica dei focus group

2.1 Elementi di base

Lo strumento utilizzato in questo studio è quello del *focus group*. Esso consiste nel riunire un piccolo gruppo di persone (tra 4 e 12) e, con la guida di un moderatore, farlo discutere in un ambiente informale su temi specifici di interesse per la ricerca (Corrao, 2000; Zamuner, 2003). Le informazioni fornite dai partecipanti durante la discussione costituiscono i dati del *focus group*. Condizioni imprescindibili per utilizzare questa tecnica sono: che le persone costituiscano una fonte preziosa su loro stesse, che siano in grado di articolare i loro pensieri, sentimenti e opinioni; che il processo del gruppo focale aiuti a far emergere quell'informazione; che le dinamiche del gruppo producano interazioni valide che sarebbero meno accessibili con altri mezzi (Abramczyk, 1995).

Il gruppo deve essere grande abbastanza per consentire la presenza di una gamma sufficientemente ampia di opinioni da mettere a confronto e al contempo sufficientemente piccolo da consentire a ciascuno dei presenti di esprimere la propria opinione. Non esiste una dimensione ottimale del gruppo ma la pratica di ricerca maturata suggerisce di collocare all'interno dell'intervallo compreso tra 5-10 il numero di persone da reclutare per la conduzione di un *focus group* (Krueger, 1994, Morgan, 1997 citato in Cardano, 2003). La forma canonica del *focus group* prevede gruppi di persone omogenee per quanto riguarda la loro esperienza rispetto al tema in discussione. Tale omogeneità facilita la discussione e successivamente consente un più agevole confronto della documentazione empirica prodotta dai diversi gruppi. Usualmente, inoltre, i gruppi sono costituiti da persone estranee tra loro. L'estraneità,

¹Si tratta del progetto "La bassa fecondità italiana tra costrizioni economiche e cambio di valori" finanziata dal MIUR per il biennio 2000-2002 e coordinata a livello nazionale dal prof. M. Livi Bacci. Alla ricerca hanno partecipato ricercatori di sei università italiane (Firenze, Messina, Padova, Udine, Urbino, Verona). Una sintesi dei risultati della ricerca è pubblicata in Accademia Nazionale dei Lincei (2004).

²Per i risultati delle indagini quantitative si veda: Breschi M. and Livi Bacci M. (2003).

³Per i risultati degli altri *focus* si veda: Rapari (2003a); Avena et al. (2003) e Sbraci (2003). Un'analisi comparata dei vari *focus* è stata invece presentata al convegno "Il contributo degli studi qualitativi per la comprensione dei comportamenti familiari e riproduttivi", Padova 19 settembre 2003

oltre ad offrire maggiori garanzie di anonimato, facilita l'apertura, interrompe la propensione a tenere per sé quel che si pensa o a dissimulare la propria opinione (Cardano, 2003, pg. 157).

Alle stesse ragioni si ispira la necessità che anche il moderatore sia una persona estranea al gruppo. Il moderatore indirizza e guida la discussione facilitando l'interazione dei partecipanti, facendo sì che la comunicazione nel gruppo sia piacevole e coinvolgente e che emergano i reali punti di vista, giudizi, percezioni e aspettative, senza che nessuno domini sugli altri (Zamuner, 2003, pg. 265). Più che un'intervista, il moderatore deve guidare e stimolare una discussione collettiva sui temi oggetto di studio, assicurandosi che si resti nel tema e che la partecipazione mantenga un buon livello. A tale scopo il moderatore può utilizzare domande aperte, stimoli verbali (e non), da sottoporre secondo un determinato ordine, o la messa a punto di una scaletta che raccolga i temi che il gruppo dovrà affrontare senza prefigurarne ordine e modalità. Qualsiasi sia la soluzione adottata, gli stimoli dovranno essere abbastanza generali da permettere ai membri del gruppo di rispondere con una contaminazione minima da parte del moderatore. Ciò che contraddistingue il *focus group* è il fatto che la rilevazione non è basata sulle risposte dei singoli partecipanti alle domande del moderatore (anzi, è da evitare che il moderatore costituisca il punto di snodo dei rapporti tra i partecipanti) bensì sulla loro interazione.

I temi su cui si può sollecitare la discussione non hanno limiti se non quelli dettati da considerazioni etiche. In un *focus group* non è possibile garantire l'anonimato delle persone interpellate. Se gli osservatori possono essere legati a quest'obbligo dal codice etico o deontologico, non altrettanto accade per le persone reclutate nel gruppo di discussione. Ciò impone di escludere dagli argomenti di un *focus group* i temi che, nel contesto sociale da cui provengono gli interlocutori, risultino particolarmente intrusivi (Cardano, 2003, pg. 156).

2.2 Le potenzialità e peculiarità dello strumento

Rispetto ad altre tecniche di ricerca qualitativa il *focus group* può produrre una grande quantità di dati di qualità a costi (tempo e denaro) relativamente contenuti (Zamuner, 2003, pg. 63-66).

Da un punto di vista strumentale i *focus group* sono un esercizio che genera informazioni. In pratica, tuttavia, essi sono delle relazioni. La discussione è essa stessa un insieme di relazioni temporanee. Il *focus group* consente di osservare le persone in un contesto naturale e di evidenziare le dinamiche di gruppo nella quotidianità. Esso permette di cogliere i processi di costruzione del consenso all'interno di un gruppo, i metodi impiegati dagli individui per identificare le somiglianze e le differenze tra le diverse posizioni espresse nel gruppo, per esprimere la propria posizione, per difendere la propria diversità (Morgan, 1997 citato in Cardano, 2003, pg. 154). L'enfasi sullo scambio verbale, sul riferimento alle esperienze personali, nonché la chiarificazione dei punti in discussione (resa possibile dall'elevata flessibilità del metodo) aiutano i partecipanti a focalizzare gli argomenti nei termini condivisi. Le domande che i partecipanti si rivolgono l'un l'altro forniscono un'eccellente opportunità per scoprire cose di cui non si sospettava l'esistenza. Infine, i meccanismi di minimizzazione o di sospensione del giudizio attraverso il gruppo possono essere esplicitati

se non addirittura corretti. In altre parole, con il *focus group* gli argomenti non sono predefiniti ma costruiti intersoggettivamente e la conversazione che ne scaturisce può essere una miniera di informazioni che permette non solo di conoscere i comportamenti delle persone e le motivazioni che li sottendono ma anche di fare emergere aspetti e concetti importanti spesso non prevedibili a priori dal ricercatore. Tuttavia, non si deve presumere che i *focus group* riveleranno sempre intuizioni motivazionali profonde. Essi possono far emergere che le persone possono essere meno logiche, riflessive e organizzate di quello che ci si aspetta (Morgan, 1998b).

Il *focus group* consente di rilevare gli atteggiamenti, le credenze, gli orientamenti di valore dei membri del gruppo sul tema in studio e con ciò cogliere le ragioni addotte a loro sostegno. In altre parole, il *focus group* si propone non solo di rilevare ciò che le persone pensano su una determinata questione e i sentimenti che suscita in loro, ma anche, forse soprattutto, il perchè di credenze, opinioni e comportamenti (Krueger, 1994, pg. 3 citato da Cardano, 2003, pg. 153).

Non diversamente da altre tecniche di ricerca qualitativa il *focus group* si presta ad essere utilizzato in tre modi: come tecnica autosufficiente; in combinazione con altre tecniche, con funzione ancillare; in un disegno multimethod. Esso pertanto può essere utilizzato con diversi obiettivi: testare il disegno di un questionario; confermare ipotesi; generare ipotesi di ricerca; assumere informazioni complesse; ottenere informazioni approfondite; capire le motivazioni, attitudini, rappresentazioni mentali, esperienze rispetto ad un certo aspetto; facilitare l'interpretazione di risultati quantitativi. (Zamuner, 2003, pg. 267).

Le sue peculiarità lo rendono particolarmente utile per studiare motivazioni e comportamenti complessi, delicati o multidimensionali, capire le diversità esistenti nelle opinioni, nei comportamenti e nei valori dei partecipanti; studiare popolazioni particolari (Morgan, 1998b, Barbour & Kitzinger, 1999 citato in Zamuner, 2003, pg. 55). Nei primi stadi della ricerca è particolarmente indicato per orientare il ricercatore verso un campo di studio poco familiare e generare ipotesi; per evidenziare elementi inaspettati che alla fine possono risultare importanti e per rilevare informazioni alternative a quelle che il ricercatore si aspettava; per usare un linguaggio appropriato in fasi successive più standardizzate. A fini di esplorazione e scoperta esso è adatto a studiare argomenti e persone poco conosciuti; a conoscere il background che sta alla base delle riflessioni e delle esperienze; ad andare in profondità alle loro esperienze e opinioni.

2.3 Cautele e rischi nell'uso dello strumento

Non vanno tuttavia dimenticati alcuni limiti del *focus group* che definiscono i suoi confini di applicazione, e alcuni aspetti problematici che, se non governati opportunamente, possono limitare l'efficacia informativa dello strumento.

Innanzitutto, va detto che il *focus group* non ha in genere obiettivi di generalizzazione dei risultati. La numerosità dei gruppi e le modalità di reclutamento delle persone non permettono di estendere i risultati del *focus* ad un'intera popolazione, né quando esso è seguito da una ricerca quantitativa, né quando il ricercatore usa diversi gruppi composti da persone con caratteristiche socio-demografiche diverse (Calder, 1977, Greenbaum, 1998 citato in Zamuner, 2003, pg. 67). Come tutte le tecniche

qualitative, l'orientamento è generalmente induttivo e il ricercatore, piuttosto che verificare ipotesi precostituite, si pone nella posizione di quello che “spalanca gli occhi sulle scene e tende gli orecchi ai messaggi che la situazione gli presenta” (Marradi, 1996 citato da Rapari, 2003c, pg. 7). In secondo luogo, possono emergere difficoltà nell'analisi dei dati. Uno dei problemi che presenta l'analisi focale è la gran quantità di dati prodotti durante la discussione, che devono essere rielaborati in qualche modo. I dati raccolti devono essere interpretati all'interno del contesto dedicando particolare attenzione all'analisi dei commenti fatti e senza giungere a conclusioni premature. Infine, esiste il rischio di conformismo e di orientamento delle risposte. Proprio l'interazione tra i partecipanti può essere un fattore di rischio per la riuscita della ricerca. Se le risposte sono influenzate dalle dinamiche di gruppo e da eventuali leader, il *focus group* può produrre conformità nelle opinioni espresse dai partecipanti. Anche il modo di presentare le domande o di condurre il gruppo può portare a questo rischio. Il moderatore deve dunque saper creare l'atmosfera adatta perché i partecipanti si sentano a loro agio e liberi di esprimere le loro opinioni, anche se diverse da quelle di altri. Un altro problema è il rischio di orientamento delle risposte: il moderatore, più o meno consapevolmente, può manifestare pregiudizi o suggerimenti riguardo alla risposta che si aspetterebbe come migliore. Sono da evitare pertanto da parte dei ricercatori atteggiamenti di arroganza, presunzione e superiorità. Al contrario, non c'è niente di meglio che un moderatore che “ascolta i partecipanti che gli raccontano ciò che vuole sapere senza che lui debba fare niente” (Morgan, 1998b citato in Rapari, 2003c, pg. 14).

Il *focus group* è una tecnica molto flessibile e dunque complessa da usare, se si vuole renderla pienamente congruente con gli obiettivi, i vincoli e le potenzialità dei singoli disegni della ricerca. Sotto questo profilo, i *focus group*, pure se meno costosi di altre tecniche qualitative (a parità di persone contattate), restano comunque una soluzione onerosa sul piano dell'impegno di risorse umane ed economiche, e per sfruttarne appieno le potenzialità bisogna conoscerne i meccanismi. La ricerca con *focus group* richiede una pianificazione molto dettagliata e meticolosa, anche se poi la realtà si rivela comunque più complessa e imprevedibile di quanto si possa immaginare.

3 Il disegno della ricerca

3.1 Strategia classica

Una delle fasi critiche dei *focus group* è il reclutamento dei partecipanti e la selezione delle loro caratteristiche. In particolare, l'obiettivo è quello di operare una *segmentazione* allo scopo di massimizzare la similarità fra i partecipanti dentro i gruppi ed, allo stesso tempo, la differenza tra i gruppi. Così, da un lato si aumenterà il grado di “compatibilità” tra i partecipanti di uno stesso gruppo (molto importante affinché la discussione dia risultati attendibili) e dall'altro si aumenterà il grado di “confrontabilità” tra i gruppi. La segmentazione va attuata tenendo sotto controllo, per quanto possibile, non solo la variabile di interesse (nel nostro caso la fecondità) ma anche altre caratteristiche dei partecipanti che, altrimenti, potrebbero influire sulle differenze riscontrate tra i gruppi. È, inoltre, importante, per assicu-

rare una minima attendibilità dei risultati, che per ogni categoria di soggetti ci siano almeno due *focus group*. Infatti, nonostante gli sforzi che si possono compiere per aumentare la “compatibilità” all’interno dei gruppi, è sempre possibile che per vari motivi i risultati prodotti da un *focus* siano poco attendibili (a causa della composizione sbilanciata del gruppo, o della presenza di personalità particolari, o perché la conversazione viene dominata da uno o due partecipanti). La maggior parte dei progetti richiede fra i tre ed i cinque gruppi (Morgan, 1998a) anche se non esiste una regola precisa e molto dipende dal tipo di ricerca che si sta effettuando.

3.2 I criteri di selezione nel nostro caso

Nel nostro caso i criteri di selezione operano su due livelli distinti: un primo livello comprende le caratteristiche fondamentali che sono oggetto di studio, vale a dire la fecondità ed il genere, ed un secondo livello che comprende altre variabili di tipo demografico (i.e. età del partecipante, età del primo figlio, età dell’ultimo figlio) e socio-economico (i.e. livello di istruzione, tipo di occupazione). L’obiettivo di questo tipo di selezione è non solo quello di assicurare un determinato livello di omogeneità dei gruppi e differenza tra i gruppi ma anche quello di scegliere individui che abbiano vissuto certe esperienze relative ai loro figli. Questa selezione è avvenuta principalmente nella fase dello “screening” telefonico (vedi allegato B), in cui il reclutamento degli individui era effettuato a seconda che questi avessero o meno le caratteristiche desiderate.

Primo livello: numero di figli e genere

Come anticipato, variabili principali di selezione sono genere e numero di figli. Inoltre, queste sono anche le variabili su cui ci si è basati per la composizione dei gruppi. Per il numero di figli si sono, in particolare, individuate due specifiche categorie: i genitori di un figlio unico e i genitori con tre o più figli. Si è voluto, quindi, contrapporre coloro che hanno ridotto al minimo la fecondità con coloro che invece hanno scelto di avere una famiglia numerosa. La differenziazione dei gruppi anche per genere ha permesso di osservare non solo l’ottica delle madri ma anche quelle dei padri, specialmente su aspetti di equità di genere, lavoro femminile, divisione dei compiti domestici.

Secondo livello: variabili demografiche e socio-economiche

Le caratteristiche demografiche e socio-economiche dei partecipanti sono state selezionate, come già detto, per aumentare il livello di omogeneità dei gruppi ma anche per reclutare individui maggiormente in grado di discutere i temi che sono stati proposti. Così, i genitori con un solo figlio sono stati scelti in modo che il/la loro figlio/a avesse almeno dieci anni, in modo da identificare con maggior sicurezza coloro che avevano deciso di avere un solo figlio. Inoltre, si è voluto evitare di selezionare le persone che dichiaravano di aver problemi di sterilità o il cui matrimonio era in corso di scioglimento, in modo da ottenere individui che avessero, in qualche modo, “scelto” di avere un solo figlio ed evitare chi ha dovuto rinunciare ad avere altri figli per motivi non strettamente legate alle proprie scelte riproduttive. Per quanto riguarda i genitori con tre o più figli, questi sono stati selezionati in modo

che il figlio più piccolo avesse almeno cinque anni. Il motivo di questa selezione è la volontà di non avere persone che stessero vivendo la fase in cui il figlio è molto piccolo, che avrebbero probabilmente fatto deviare la discussione sui problemi della prima infanzia dei bambini. Infine, i partecipanti sono stati selezionati in modo che avessero un'età tra i 35 e i 45 anni⁴.

Le caratteristiche socio-economiche su cui si è operata la selezione sono, invece, istruzione e lavoro. Si è voluto selezionare solo lavoratori e lavoratrici, soprattutto perché si era interessati ad approfondire il tema del dualismo tra lavoro e famiglia. Questo tipo di selezione era particolarmente stringente per le donne. Inoltre, abbiamo scelto individui con un livello di istruzione medio-alto (almeno il diploma di scuola media superiore)⁵ con l'intendimento di selezionare persone (in particolare donne) per cui il dualismo tra lavoro e famiglia fosse consistente; un titolo di studio basso porta, infatti, minori aspettative (di tipo economico ma anche di realizzazione personale) nei confronti del lavoro e, di conseguenza, rende più probabile uno sbilanciamento dei propri valori in favore della famiglia. Infine, va sottolineato che si è preferito selezionare soltanto persone coniugate, scartando così a priori coloro che vivono un rapporto di coppia informale. Questo al fine di non introdurre un'ulteriore fonte di variabilità, ovvero il tipo di unione, che avrebbe notevolmente complicato l'analisi. Nell'allegato D si possono vedere le caratteristiche dei partecipanti selezionati per i *focus group*.

4 Il reperimento e la selezione dei partecipanti

La fase di selezione e reclutamento dei partecipanti è stata particolarmente laboriosa ed impegnativa. In tutto si dovevano creare 8 *focus group*, due per ogni combinazione di genere (maschi o femmine) e numero di figli (1 o più di 2) per un totale, se si suppone una media di otto partecipanti per *focus*, di 48 partecipanti. In realtà, come si può vedere dalla tabella 1 nell'allegato D, il numero medio di partecipanti è stato più elevato. Per formare questi otto gruppi sono state contattate 662 persone selezionate casualmente tra la popolazione del comune di Padova: 200 donne con un figlio, 129 donne con tre figli, 200 uomini con un figlio, e 133 uomini con tre figli. A queste persone sono state inviate delle lettere di presentazione della ricerca (si veda allegato A) e successivamente sono state contattate telefonicamente.

Ad esse, è stato sottoposto un breve questionario (si veda allegato B) che aveva lo scopo di selezionare individui che avessero le caratteristiche desiderate, eliminare partecipanti che avrebbero potuto distorcere la discussione all'interno dei *focus* (per questo motivo sono stati esclusi psicologi, sociologi e assistenti sociali), e creare gruppi omogenei. Se il rispondente aveva le caratteristiche desiderate e se accettava di partecipare ai *focus*, alla fine del questionario gli veniva proposta una lista di giorni e orari in cui i *focus group* potevano essere tenuti. Il rispondente doveva dare

⁴Questo obiettivo è stato raggiunto solo parzialmente; vi sono, infatti, uomini che hanno un'età maggiore di 45 anni. Questo è successo perché gli uomini sono stati scelti in base all'età delle mogli.

⁵Anche in questo caso l'obiettivo è stato raggiunto solo parzialmente. I vincoli su lavoro ed istruzione sono stati allentati quando si è riscontrata la difficoltà nell'ottenere un numero sufficiente di persone con le caratteristiche desiderate. Le maggiori difficoltà si sono riscontrate nel formare i gruppi di uomini con un figlio.

una o più preferenze. Man mano che venivano date le preferenze, venivano formati i gruppi fino al raggiungimento del numero desiderato.

In previsione del fatto che non tutti coloro che avevano dato l'adesione sarebbero poi venuti all'incontro prefissato, si è raccolto un numero di adesioni leggermente superiore rispetto al necessario, onde evitare di avere dei *focus group* con un numero troppo ridotto di partecipanti. In realtà questi timori si sono rivelati infondati e quasi tutti i gruppi sono stati più numerosi del necessario, senza che, tuttavia, questo incidesse negativamente sullo svolgimento delle discussioni.

5 Descrizione della traccia e delle singole aree

La letteratura sui *focus group* suggerisce di non inserire nella traccia un numero troppo elevato di argomenti (da uno a cinque, al massimo) se non si vuole penalizzare il loro approfondimento. In linea con ciò sono state individuate quattro grandi aree tematiche: la realizzazione personale e di coppia; la genitorialità; i benefici e costi dei figli; le politiche a sostegno delle famiglie con figli. Tra i temi di interesse dei ricercatori, la scelta ha privilegiato, da un lato, quelli meno indagati, dall'altro, quelli che più si adattavano ad essere sviluppati con la tecnica dei *focus group*. La traccia è stata impostata, inoltre, in modo abbastanza strutturato: gli argomenti sono stati presentati secondo una sequenza predefinita⁶ e con una certa, benché flessibile, articolazione interna (si veda in proposito l'Allegato C).

5.1 Realizzazione personale e stili di vita

Con questo macrotema si intende esaminare qual è la rappresentazione sociale di "vita di buona qualità" espressa dai partecipanti. Due sono le dimensioni considerate: quella individuale e quella di coppia.

Negli ultimi cinquant'anni l'Italia ha subito profonde trasformazioni sociali che hanno certamente inciso sulle aspettative di realizzazione individuale delle persone. Lo sviluppo economico, quanto meno nelle aree dove si è verificato (e il Nord-Est è una di queste), ha creato nuova ricchezza e comportamenti consumistici che hanno modificato gli stili di vita e presumibilmente innalzato gli standard minimi ritenuti irrinunciabili dalla popolazione. D'altra parte, ogni nuova generazione ha aumentato, rispetto alla precedente, il proprio livello di istruzione e l'investimento in lavoro e carriera (Gesano, 1999). Ciò è stato particolarmente vero per le donne, che si sono così affrancate dal tradizionale ruolo unico di mogli e madri (De Sandre et al., 1997; Bernardi, 1999; Piazza, 2003). Anche in Italia, si sono diffusi valori individualistici attenti a privilegiare la promozione del capitale umano e gli spazi di libertà del singolo e a valorizzare l'uso del tempo libero e le relazioni extrafamiliari. Nel nostro paese, il fenomeno della lunga permanenza dei giovani in famiglia (Ongaro, 2002,

⁶La discussione è stata preceduta da un'illustrazione delle finalità della ricerca e da una breve presentazione (nome, occupazione, hobby, etc.) di ciascun partecipante. È questa una fase importante, durante la quale le persone scoprono di avere molte caratteristiche in comune (età, stato civile, numero di figli). Nella maggior parte dei casi ciò ha fatto nascere nei partecipanti un senso di condivisione di esperienza che è stato molto utile per creare fin da subito un clima favorevole alla discussione.

2004), quando non ha riguardato persone in difficoltà economiche, potrebbe aver contribuito ad accelerare la diffusione di stili di vita poco compatibili con un forte investimento in famiglia e figli (Vogel, 2003; Buzzi & de Lillo, 2002).

La seconda dimensione vuole indagare sulla vita a due. Quale è il modello di coppia di riferimento? Che grado di autonomia individuale si riconosce ai partner? E più in particolare: Come sono definiti, nella realtà, i ruoli degli attori? Quanto sono stati rinegoziati i patti matrimoniali rispetto al passato? Esistono asimmetrie di genere nella ripartizione dei compiti all'interno della coppia? L'attenzione a questi aspetti poggia su diverse considerazioni. Da un lato, esiste la consapevolezza che, con il tempo, la coppia è diventata un soggetto autonomo con una vita indipendente da quella dei figli (Aries, 1980). Dall'altro, c'è l'ipotesi che nelle società avanzate bassi livelli di fecondità possano essere il risultato di una combinazione di equità di genere sul piano sociale e di persistenti asimmetrie di genere in quello privato (Mc Donald, 2000). Abbiamo già accennato al crescente investimento in studio e lavoro delle donne italiane nate nella seconda metà del secolo scorso. Ciò ha avuto certamente ricadute anche sul piano delle relazioni private tra uomo e donna, ma i cambiamenti forse non sono stati tali da avere modificato in modo rilevante la tradizionale ripartizione dei ruoli all'interno della famiglia (Ongaro, 2002; Mencarini & Tanturri, 2003). Tutte le indagini empiriche mostrano che la condivisione delle attività familiari tra uomo e donna è ancora squilibrata e che la donna, anche quando lavora, è coinvolta in prima persona nelle attività di gestione della casa e di cura dei figli (Palomba & Sabbadini, 1997; Grillo & Pinnelli, 1999).

5.2 Genitorialità

Con questa dimensione si intende esaminare come i partecipanti percepiscono e vivono la maternità e la paternità (Ventimiglia, 1996; Oppo et al., 2000; Maggioni, 2000). Il tema è di grande attualità se si considerano le trasformazioni strutturali e culturali intervenute nelle popolazioni sviluppate. La società moderna chiede cittadini di "qualità", capaci di muoversi in un ambiente sempre più complesso e dinamico e la famiglia, che resta la sede primaria di socializzazione e formazione delle nuove generazioni, è chiamata in prima persona a svolgere questo ruolo e ad orientarsi tra la molteplicità di stimoli che provengono dall'esterno. Ma anche la famiglia è cambiata rispetto al passato. L'aumento degli spazi di autonomia dei singoli non ha solo ridefinito i ruoli tra gli adulti della coppia ma anche le relazioni tra la coppia e i figli e tra i singoli genitori e i figli. La famiglia è diventata più democratica ma i figli non sono più un destino ineluttabile e sono intenzionalmente scelti (Micheli, 1995a).

Che conseguenze ha avuto tutto ciò sulla rappresentazione sociale della genitorialità in un paese come l'Italia? Le ricerche empiriche documentano la presenza di genitori che: attribuiscono grande importanza alla loro funzione; sono disposti a tenere nella famiglia di origine i figli fino ad età relativamente elevate, anche se economicamente indipendenti; vincolano le loro scelte riproduttive alla possibilità di destinare a ciascun figlio risorse ed energie personali adeguate (Bonifazi et al., 1998). L'emergere di nuovi soggetti di diritto (individui e coppia) non sembra, dunque, avere attenuato l'impegno delle famiglie nei confronti dei figli. Meno chiaro

è il contesto e i processi mentali che sono alla base di questo scenario. Quali sono le funzioni ascrritte? Quali opportunità, economiche e non, i genitori devono garantire ai loro figli? Con che spirito è vissuto tutto ciò?

5.3 Benefici e costi dei figli

Secondo una delle spiegazioni più accreditate dalla letteratura, il persistere di bassi livelli di fecondità nelle popolazioni avanzate trova giustificazione con la scarsa convenienza dei genitori di queste popolazioni ad avere figli (Sgritta, 1995).

È indubbio che rispetto al passato i costi monetari per l'allevamento dei figli sono aumentati. La richiesta di cittadini di "qualità" che proviene dalle società moderne coinvolge in primo luogo le famiglie che si trovano a dover sostenere spese crescenti per istruzione, salute e più in generale equilibrata crescita dei figli (De Santis, 1997, 2004; Drudi et al., 1997). Ai costi economici diretti si aggiungono quelli indiretti, dovuti alla perdita di reddito da lavoro delle madri se, per dedicarsi alla cura dei figli, queste rinunciano o riducono la loro attività extradomestica (Becker, 1981). Forse più rilevanti sono però i costi non monetari associati alla procreazione (Micheli, 1999; Piazza, 2003). La loro percezione dipende molto dalle priorità e dalle preferenze dei singoli ma il cambiamento di valori e di stile di vita a cui è andato incontro il mondo sviluppato ha certamente allargato il dominio delle rinunce e dei sacrifici che si tende ad associare alla nascita di un (nuovo) figlio. Le energie, i soldi ed il tempo dedicato ad esso possono essere percepiti come altrettante risorse sottratte alla soddisfazione di importanti bisogni personali (tempo per sé, lavoro e carriera) o alla qualità della vita di coppia. Per le donne, poi la gravidanza, il parto e gli eventuali successivi periodi di stress legati alla maternità possono avere ripercussioni sul loro stato di salute fisica o psichica, che possono essere vissute tanto più pesantemente, quanto più è chiara la consapevolezza che i figli non sono più un destino ineluttabile.

Nel contempo è cambiato anche il valore intrinseco dei figli. Con la nascita di forme istituzionalizzate di protezione sociale e la conversione della famiglia da unità di produzione a unità di consumo i figli hanno perso molte delle funzioni di supporto materiale ai genitori e di cura delle generazioni anziane che avevano in passato. La stessa coppia, che un tempo aveva come fine principale la procreazione, oggi viene riconosciuta un soggetto autonomo che vive di vita propria, indipendentemente dalla presenza di figli (Bonazzi, 2001; Rapari, 2003b). In una tale prospettiva, il valore dei figli resta confinato soprattutto alla sfera affettivo relazionale (Sgritta, 1995; Schoen et al., 1997).

La conseguenza di tutto ciò sembra essere un bilancio costi-benefici negativo che non incentiva la fecondità. In realtà, restano ancora molti aspetti da chiarire sulla dinamica con cui questi fattori incidono sulle scelte procreative. Con questo tema si intende sollecitare i partecipanti a ragionare sui cambiamenti che la nascita di un figlio comporta per i genitori, in particolare per la madre, per la coppia, per gli eventuali figli già nati. Una preoccupazione frequentemente riportata dalle madri, infatti, è quella che un nuovo figlio possa sacrificare il benessere dei figli già nati (Castiglioni, 2004). In particolare, si vuole approfondire: quanto sono rilevanti le considerazioni economiche su quelle non economiche; quali sono i benefici attribuiti ai figli in una realtà come quella italiana caratterizzata da una fecondità molto bassa;

qual è l'intreccio tra maternità/paternità e percorsi lavorativi; come cambiano le valutazioni dei costi e benefici dei figli al variare dell'ordine di nascita (semberebbe per esempio che i fattori economici incidano soprattutto sulla decisione di avere figli di parità elevata). Infine, ma non meno importante, si vuole indagare su quale peso hanno le considerazioni razionali sulla decisione di avere un figlio.

5.4 Gli interventi a sostegno delle famiglie con figli

L'ultima dimensione considerata è quella delle politiche (Rossi, 1997; Lelleri & Marzano, 2002; Donati, 2002). L'interesse per questo tema si fonda sulla convinzione che la società italiana sia poco amichevole nei confronti delle famiglie con figli e che molte delle scelte di non avere un (altro) figlio siano vissute dalle coppie come una rinuncia. In sostanza, se le coppie fossero lasciate meno sole nella gestione dei loro compiti di cura e allevamento dei figli, alcune, avrebbero più figli di quelli che hanno. A sostegno di ciò si ricorda che, anche in indagini recenti, il numero di figli dichiarati come desiderabili dagli italiani risulta sistematicamente superiore a quello effettivamente realizzato (Censis, 2003).

Se c'è una certa convergenza di giudizio sul fatto che l'Italia è uno dei paesi europei che meno si preoccupa di favorire la maternità e la paternità, meno certezza c'è invece tra amministratori e studiosi sul tipo di politiche da adottare per permettere alle coppie di avere il numero di figli desiderato e, più in generale, per facilitare il lavoro dei genitori. Esistono di fatto due filosofie a confronto: la prima, privilegia erogazioni economiche alle famiglie con figli; la seconda, servizi e cambiamenti strutturali in alcuni settori chiave della società. Chi sostiene il primo tipo di politiche ritiene che i costi principali percepiti dai genitori siano soprattutto quelli economici legati al loro allevamento e alla perdita di reddito da lavoro della madre e che consistenti compensazioni finanziarie (attraverso assegni familiari, erogazioni di denaro, sgravi fiscali, etc.) possano permettere ai genitori di svolgere con maggiore tranquillità il loro compito. Al contrario, chi ritiene che i problemi maggiori delle famiglie con figli riguardino la difficoltà di conciliare maternità/paternità con investimenti in altri ambiti della vita personale (lavoro; tempo per sé, per la coppia, per gli altri figli) propone servizi per bambini e ragazzi e interventi sull'organizzazione del mercato del lavoro e sugli orari delle scuole, dei servizi e dei negozi; in generale, interventi per migliorare la qualità e la funzionalità del contesto in cui vivono le famiglie con figli. Il fatto è che le due filosofie hanno sullo sfondo modelli familiari diversi: la prima quantomeno non esclude che la donna possa continuare a svolgere il suo ruolo tradizionale di moglie e madre garantito da una aumento di reddito familiare; la seconda invece tende ad escludere questa possibilità.

Con questo tema si intende sollecitare gli uomini e le donne dei *focus group* a riflettere su quali possono essere gli interventi correttivi più efficaci per attenuare i problemi che incontrano le famiglie con figli. Sono preferibili erogazioni economiche o interventi a sostegno della conciliazione dei diversi ambiti della vita personale? E tra questi ultimi, quali sono quelli prioritari? L'obiettivo non è tanto pervenire ad una lista di preferenze (peraltro teorica, perché svincolata dai limiti oggettivi in cui devono essere prese le decisioni di politica sociale) ma cogliere gli orientamenti di fondo che stanno alla base delle preferenze dei partecipanti.

6 I partecipanti ai focus group

Le persone che hanno partecipato agli otto *focus group*, sono state dunque divise come descritto in precedenza: due *focus* composti da donne con un figlio e due con uomini con un figlio, due *focus* composti da donne con tre o più figli e due *focus* composti da uomini con tre o più figli. Nell'allegato D vengono riportate delle semplici statistiche descrittive riguardanti alcune caratteristiche dei partecipanti: età, età dei figli, età al matrimonio, tipo di lavoro svolto e livello di istruzione conseguito.

Come già accennato, le persone coinvolte vanivano da tipologie di famiglie selezionate: si tratta di famiglie in cui entrambi i coniugi lavorano ed hanno un titolo di studio relativamente elevato (almeno il diploma di scuola superiore, a parte un paio di eccezioni). Dalle presentazioni fatte dai partecipanti emergono ulteriori particolari sulle loro caratteristiche. Ad esempio, è vero che tutte le donne sono lavoratrici, ma è anche vero che lo sono in modo diverso, essendoci una certa numero di donne che hanno un impiego part-time. Altre, invece, hanno cominciato a lavorare da poco; questo avviene più spesso per le madri di tre o più figli ma anche alcune madri di un figlio vivono la medesima situazione. Per alcune di quest'ultime madri, la situazione lavorativa poco stabile dipende non tanto dalla necessità di seguire il figlio ma dalla necessità di spostarsi a causa del tipo di lavoro che fa il marito. Alcuni, specie gli uomini con tre figli, aggiungono al loro lavoro anche qualche attività di volontariato.

In appendice D, vengono anche riportate l'età media dei partecipanti, l'età media al matrimonio e l'età media del primo ed ultimo figlio. Al di là dei valori medi, si ravvisano delle storie di vita molto diverse nei vari gruppi: nei gruppi di donne di tre o più figli sono molto più frequenti i casi in cui la donna si è sposata giovanissima (19 o 20 anni). Tuttavia, la donna che si è sposata più precocemente (17 anni) appartiene al gruppo delle madri di un figlio solo. Lo stesso discorso vale per gli uomini: in generale i padri di un solo figlio si sono sposati più tardi dei padri di tre o più figli ma il più precoce (20 anni) è nel primo gruppo e non nel secondo. Infine, per quanto riguarda l'età dei figli, possiamo dire che i vincoli imposti non lasciano molto spazio di variabilità e quindi tutti loro hanno figli in età adolescenziale o post-adolescenziale. Coloro che hanno tre figli invece, possono ritrovarsi ad averli "scaglionati" nelle diverse fasi dello sviluppo (eccetto la prima infanzia, volutamente esclusa in fase di screening). Questo ovviamente non può non aver avuto ripercussioni sulla discussione che è stata fatta.

Parte II: I risultati

7 Gli stili di vita

È fuor di dubbio che la realizzazione individuale ha assunto un'importanza sempre maggiore negli ultimi decenni e tutti sono d'accordo che ogni persona deve, prima di tutto, stare bene con sè stessa. Ciò su cui, invece, risulta opinabile è il modo attraverso il quale realizzarsi come individuo. Dalla discussione sono emersi numerosi elementi, a volte contrastanti, che contraddistinguono una persona ed una coppia realizzati a partire dal fatto che la realizzazione è in realtà un concetto soggettivo:

è molto soggettivo poi dipende dagli obiettivi che uno si pone per uno può essere la carriera, per uno può essere la famiglia per uno può essere un risultato sportivo credo che sia molto legato all'esperienza individuale⁷

e che comunque non esiste la persona realizzata quanto una tensione verso la propria realizzazione:

realizzato come termine ultimo non esiste, come tensione alla contentezza sicuramente sì e non la pensa mai come cosa astratta ma rispetto alle cose concrete che ha può essere che i figli vadano bene a scuola, o siano contenti la sera, oppure che il lavoro vada bene e che quindi venga fatto bene è una questione proprio di bilancio oserei dire della giornata⁸

Nella definizione di persona realizzata, è spesso emerso un dualismo tra famiglia e lavoro che in non pochi casi è, o è stato, fonte di tensione, rimpianti se non vera e propria frustrazione: la conciliazione tra questi due aspetti, specie per le donne, costringe, prima o poi, quest'ultime a fare delle rinunce, o sul versante della carriera o sul versante della famiglia. In alcuni casi, queste rinunce vengono vissute senza particolari rimpianti se le persone avevano già a monte un forte orientamento per uno dei due ambiti. In altri casi, questo orientamento è molto meno marcato per cui una scelta che penalizzava la famiglia o il lavoro ha poi portato ripensamenti e rimpianti più o meno forti. Correlato con questo dualismo è il fattore tempo; molti hanno espresso la sensazione di non essere più padroni del proprio tempo, dovendo vivere sempre di corsa senza potersi godere in tranquillità i propri interessi; nella realizzazione della coppia questi fattori continuano ad essere, protagonisti, ma ad essi si aggiungono questioni specifiche della vita di coppia, come la necessità trovare il giusto equilibrio tra vita individuale e vita di coppia, l'apertura verso il mondo esterno, il rapporto con il partner, il ruolo dei figli e la gestione della vita familiare. Tutti questi fattori, entrano dunque in gioco nella "realizzazione" di una persona e di una coppia.

Infine, ci si aspetta che lo stile di vita delle famiglie odierne sia particolarmente *consumistico* rispetto al passato e che questo possa incidere non poco nello stile di vita ideale disegnato dai partecipanti al focus. Tuttavia, questo aspetto non è emerso

⁷Focus Group 5 (FG5), Uomini con 3 o più figli (U3F), Età media 42,6; Media anni matrimonio 16,9.

⁸FG6, U3F, Età media 43,6; Media anni matrimonio 16,2.

tanto quando si è parlato del proprio stile di vita (sebbene alcuni partecipanti abbiano incluso nell'ideale stile di vita viaggi, vacanze di qualità e hobby particolari), ma quando si parla di quello dei figli che spesso chiedono le “scarpe firmate” o comunque uno standard di vita decisamente elevato. Su questo argomento, le posizioni sono eterogenee essendoci da una parte chi è deciso a contrastare la “tentazione” consumistica dei propri figli (specie i padri con tre figli) dall'altra chi sostiene che, potendoselo permettere, si può cedere a questi desideri, senza eccessive remore.

7.1 La dimensione individuale

Dunque, dalle discussioni è emerso che la realizzazione personale è un concetto soggettivo, che varia a seconda degli obiettivi che ci si pone. Tuttavia è anche emerso che tale realizzazione può non coincidere con il raggiungimento degli obiettivi che si avevano e che quindi ci si può realizzare anche passando per delle rinunce, o meglio, il concetto di realizzazione personale può cambiare durante il corso di vita ed il non essersi sentiti realizzati ieri può convivere col sentirsi realizzati oggi:

e però sinceramente io mi sento più realizzata adesso di anni fa, quand'ero giovane che mi davvo un gran da fare cercando di rincorrere chissà che grandi sogni pensavo che fossero quelli che mi realizzavano e poi alla fine ero sempre nervosa e isterica e mi trovo molto più tranquilla adesso che appunto corro come una trottola non ho fatto quello che volevo fare ma devo dire che mi sento bene!⁹

In effetti, emerge abbastanza chiaramente da tutti i *focus* che la propria realizzazione passa quasi necessariamente per la giusta mediazione tra vita lavorativa e vita familiare e che è necessario saper rinunciare a qualcosa dell'una in favore dell'altra:

il lavoro sicuramente è una parte importante. Poi si oscilla sempre tra queste due cose e che sia più importante sacrificare una parte del lavoro o delle scelte di lavoro alla famiglia o se è più importante sacrificare per un attimo il tempo che si dedica alla famiglia per per realizzarsi nel lavoro ma è sempre un gioco¹⁰

Molto meno omogeneo è, invece, la collocazione di questa “giusta mediazione”: si passa da chi è più sbilanciato verso il lavoro fino a considerare la propria famiglia più come un ostacolo che come un mezzo per la propria realizzazione:

mettere in primo piano la famiglia allora mi sembrava la cosa più importante che oscurava anche le mie ambizioni lavorative che invece c'erano e che adesso stanno emergendo prepotentemente, adesso che ho una famiglia che mi ama ma non basta¹¹

⁹FG2, D3F, Età media 41,7; Media anni matrimonio 16,7.

¹⁰FG3, D1F, Età media 40,4; Media anni matrimonio 16,7.

¹¹FG3, D1F, Età media 40,4; Media anni matrimonio 16,7.

e allora mi immagino che la persona perfetta, quella che si realizza nell'ambiente, veramente sia una persona che fa quello che vuole non sposata, senza figli senza legami affettivi se non la famiglia di provenienza.¹²

a chi invece vede la propria realizzazione nella famiglia mentre il lavoro è considerato più come fonte di sussistenza a cui, se non è necessaria, si può anche rinunciare:

la mia realizzazione la vedo soprattutto legata a una convivenza con il lavoro però proiettata soprattutto negli obiettivi di raggiungere la famiglia cioè far crescere possibilmente 'sti ragazzi senza problemi¹³

era anche prospettata, diciamo, una carriera perché mi avevano messa davanti tante, a una nuova società, è nata mia figlia e proprio ho voluto smettere subito¹⁴

Questo particolare dualismo tra famiglia e lavoro, è emerso in maniera più accentuata nei *focus group* di donne, in cui più di una delle partecipanti ha testimoniato come sia stato necessario rinunciare a prospettive di carriera, o comunque all'occupazione che aveva, o per poter seguire i figli oppure anche soltanto per assecondare le scelte lavorative del marito che costringevano la famiglia a spostarsi. Alcune, hanno vissuto queste rinunce con molta serenità, in virtù di una probabile scelta a monte per la quale la famiglia era prioritaria rispetto al lavoro. Altre donne, invece, testimoniavano uno stato di insoddisfazione dovuto a questa scelta, a volte anche in maniera marcata (come chi suggeriva che la persona realizzata deve essere non sposata e senza figli). I gruppi in cui si percepiva di più una tensione dovuta a questo dualismo tra famiglia e lavoro sono quelli delle donne con un solo figlio, mentre nei gruppi delle donne con tre figli si percepiva che questo dualismo esisteva ugualmente ma era stato risolto, spesso sacrificando un po' il lavoro ma senza particolari rimpianti in virtù proprio di una scelta di fondo più orientata verso la famiglia. Per gli uomini, invece, questa tensione era meno presente, anche se appariva che nei gruppi di chi aveva tre figli ci fosse un orientamento maggiore verso la famiglia e ben pochi parlavano del lavoro come fonte di realizzazione personale.

Un ulteriore elemento che è emerso in maniera quasi uniforme in tutti i *focus group*, è quello del tempo: tutti lamentano una mancanza di tempo, un ritmo frenetico di vita che non permette loro di godere con tranquillità la propria famiglia o i propri interessi:

hobby tanti ma non ne posso fare neanche uno perché il mio hobby è quello di rincorrere l'orologio e di arrivare prima io¹⁵

però guardo delle mie amiche che sono casalinghe, ma insomma, fanno con calma quello che io faccio di corsa alla mattina la sera, o il sabato

¹²FG3, D1F, Età media 40,4; Media anni matrimonio 16,7.

¹³FG5, U3F, Età media 42,6; Media anni matrimonio 16,9.

¹⁴FG2, D3F, Età media 41,7; Media anni matrimonio 16,7.

¹⁵FG3, D1F, Età media 40,4; Media anni matrimonio 16,7.

e la domenica e lo fanno con calma e poi hanno il tempo di curare e quello che a me piacerebbe fare e che non ho mai il tempo di fare perché neanche una mostra alla domenica mattina riesco a fartela rimando da una domenica all'altra; due giorni via sono difficili da combinare¹⁶

Tempo, insomma: per sé, per la propria famiglia, per poter fare la spesa con tranquillità o per curare i propri hobby. Tutti lamentano una vita vissuta troppo di corsa e più di una donna ha parlato del part-time (per loro ma anche per i mariti) come di una possibilità che la aiuterebbe a vivere in modo più tranquillo. Questo aspetto, va scontrarsi con un desiderio di libertà personale che è probabilmente maggiore rispetto al passato: sempre di più si desidera avere i propri spazi per poter curare la persona, attraverso attività sportive, culturali o sociali o per potersi dedicare comunque ai propri interessi. Paradossalmente, si ha l'impressione che che se da una parte sia cresciuta la domanda di "tempo per sé" (o per la famiglia) dall'altra sia nettamente diminuita l'offerta da parte della società che tende, invece, a fagocitare il tempo e le energie degli individui. Questo fattore coinvolge anche i figli, anch'essi spesso impegnati in svariate attività sportive e sociali che inevitabilmente si ripercuotono sui genitori

come hobby, a parte la fotografia e dipingere figurini, sono anche volontario al 118, anche i tre ragazzi, ormai il maggiorenne è proprio autonomo, cioè i suoi hobby se li gestisce quasi da solo ma le ragazze ... pallavolo, una anche con il rugby bisogna seguirle. ...e si va dalla mattina alla sera, con la moglie vai tu, vado io insomma, è sempre un girare, è un gran bell'impegno¹⁷

7.2 La coppia

Come ci si potrebbe aspettare, nelle definizioni date dai gruppi di persona realizzata e di coppia realizzata ci sono molti punti comuni ma per la realizzazione della coppia emergono degli elementi aggiuntivi.

L'elemento più ovvio che deve contraddistinguere una coppia realizzata è la qualità del rapporto con il partner: alcune donne (mai gli uomini) hanno portato esperienze personali o di conoscenti per argomentare l'importanza della qualità del rapporto con il marito nella realizzazione della coppia:

io ritengo che una coppia che funziona sia la mia non voglio essere immodesta però cioè, io e mio marito ci conosciamo siamo assieme da 22 anni e abbiamo sempre tante cose da dirci. Adesso che è via stiamo le ore al telefono, ci raccontiamo tante volte dico 'ma guarda che non è successo granché solo che ho tante cose da dirti

"tu ti occupi del lavoro fuori, per la casa mi arrangio io" e tutto è andato bene, finché è nata la piccola; il momento che è nata la piccola, io mi son trovata di qua avevo la piccola, di qua avevo lui che dovevo servire

¹⁶FG2, D3F, Età media 41,7; Media anni matrimonio 16,7.

¹⁷FG5, U3F, Età media 42,6; Media anni matrimonio 16,9.

e riverire e davanti a me non c'era nessuno io ho avuto una crisi totale ok? ai due anni della piccola io ho chiesto la separazione¹⁸

Ovviamente, una coppia non può essere realizzata se non gode di un buon rapporto reciproco. Per riuscire ad avere un rapporto di coppia soddisfacente, è necessario mediare tra la cura del proprio io e la cura della coppia, insomma una coppia realizzata è una coppia che sa essere coppia ma senza che gli individui vengano annullati:

bisogna rispettare gli interessi dell'altro esisti TU come individuo!!

Sì, ma fino a un certo punto però. Già c'è poco tempo per la coppia, se poi lo si passa separati¹⁹

L'incidenza di un accresciuto individualismo, dovrebbe far aumentare la voglia di ritagliarsi degli spazi di autonomia all'interno della coppia e questo comporta, la necessità del rispetto degli interessi del coniuge, una tolleranza verso l'individualità della persona. Tuttavia, è ancora la scarsità del tempo a disposizione a creare problemi perché ovviamente ci si deve dedicare anche alla coppia, ma non c'è il tempo per curare entrambi gli aspetti.

Assieme a l'individualismo personale esiste anche un individualismo di coppia: come si deve relazionare la coppia verso il mondo esterno? È risaltato, specialmente tra uomini e donne con tre o più figli, la necessità che essa sia aperta verso il mondo esterno, un'apertura che dovrebbe sfociare principalmente nei figli e che permetterebbe di superare i propri egoismi (sia individuali che di coppia) e anche litigi banali ed evitabili che avrebbero luogo se si continuasse ad essere chinati su sé stessi:

io ho loro come esempio, molto affiatata! Una bella coppia si sono sempre aiutati, anche loro impegnati 4 figli a me piacevano tantissimo aperti sono venuti lì con noi a fare tipo camposcuola

è il superamento dell'io per fare un io che è composto da due persone e se l'esperienza non sfocia nei figli, sappiano donare agli altri, non so volontariato oppure abbiano una sensibilità verso un'apertura verso il mondo, verso i problemi, verso le persone cioè che porti anche a interagire con gli altri in maniera positiva che siano motivo di arricchimento e anche a loro volta riescano a ricevere dall'esterno²⁰

Insomma, i figli sarebbero il risultato della capacità della coppia, a meno di situazioni di infertilità, di aprirsi verso il mondo esterno; chi invece non ha questa caratteristica non sarebbe in grado di sostenere la "rivoluzione" che un figlio comporta, proprio perché troppo chiusi in se stessi. Come detto in precedenza, questo tipo di argomentazione è emersa durante i gruppi di uomini o donne con tre o più figli.

¹⁸FG3, D1F, Età media 40,4; Media anni matrimonio 16.7.

¹⁹FG1, D3F, Età media 41,4; Media anni matrimonio 18.5.

²⁰FG2, D3F, Età media 41,7; Media anni matrimonio 16.7.

Dunque, secondo questo gruppo, l'aumento dell'individualismo può essere considerato come una delle cause della scarsa propensione a fare figli. A questo elemento si aggiunge il ruolo che secondo i partecipanti devono rivestire i figli nella realizzazione della coppia: c'è chi li considera come un elemento importante:

uno può essere realizzato anche senza figli, per carità, però diciamo che i figli sono un coronamento, un completamento e anche un impegno grosso che chi non ce l'ha fa fatica a capirlo perché vuol dire tanto impegno e anche tanta soddisfazione!²¹

E chi invece vede nei figli un possibile motivo di attrito nella coppia, specialmente (questo emerge quando si parla delle difficoltà nell'organizzazione della vita quotidiana) nelle scelte educative da fare che spesso portano a scontri nella coppia:

penso che i figli, soprattutto, siano un'esperienza di tutti [...] e creano delle incomprensioni²²

Come vedremo anche in seguito, è frequente che i problemi creati dai figli nel rapporto di coppia fossero in realtà latenti da prima della nascita ed esplosi in seguito. Infine, anche perché specificamente richiesto, un fattore che è stato considerato è quello delle difficoltà nell'organizzazione quotidiana della vita familiare. Le donne hanno evidenziato principalmente la gestione dei lavori domestici, chi soddisfatta della collaborazione dei mariti e chi meno:

mio marito non sapeva far niente e ha imparato, è diventato proprio bravo! Vi faccio vedere come stira le camicie!

però mio marito è incapace di fare qualunque lavoro domestico²³

A volte la scarsa collaborazione del marito viene, comunque, accettata con rassegnazione o con comprensione, mentre altre volte le mogli vorrebbero poter contare di più su di loro. In altri casi, le mansioni domestiche vengono più o meno divise equamente non solo tra i coniugi ma anche tra i figli: soprattutto chi ha la famiglia numerosa, cerca di suddividere i lavori domestici anche tra i figli sia per ragioni educative ma anche per necessità pratica.

Non è possibile avere, ovviamente, un quadro obiettivo della reale situazione di bilanciamento dei ruoli domestici tra marito e moglie. Ciò che comunque, sembra emergere è che le donne non sembrano tanto preoccupate da un'eventuale sbilanciamento dei ruoli: alcune accettano l'idea che il marito sia di scarso aiuto in casa, altre, invece, si lamentano e dicono di aver combattuto con i loro mariti per costringerli a essere più autonomi a casa, altre, invece, sono felici di come il marito collabori attivamente ai lavori di casa, ma ciò che sembra preoccuparle di più è l'eventuale incomprensione o addirittura indifferenza dei coniugi che starebbe alla base di uno squilibrio anche nei ruoli domestici. L'idea è che se il rapporto di coppia è sano lo squilibrio può essere accettato (accettando una suddivisione dei ruoli familiari di

²¹FG5, U3F, Età media 42,6; Media anni matrimonio 16,9.

²²FG5, U3F, Età media 42,6; Media anni matrimonio 16,9.

²³FG2, D3F, Età media 41,7; Media anni matrimonio 16,7.

tipo tradizionale) oppure modificato con il dialogo ed il confronto, ma se è il rapporto di coppia è malato, questo non è possibile e lo squilibrio diventa addirittura indifferenza o insensibilità.

Un'altra difficoltà riportata, sia per uomini che per donne, è la cura e l'educazione dei figli: la prima difficoltà nasce dal fatto che spesso non si è d'accordo sulle linee educative da tenere e questo è fonte di scontri. Inoltre, le famiglie percepiscono uno scarso aiuto dalla società civile in questo ambito e quindi sentono il peso aggiuntivo di dover stare attenti ai segnali che i loro figli ricevono. Questa preoccupazione fa parte di una generalizzata sensazione di uno stato che non aiuta le famiglie non solo dal punto di vista economico, ma nemmeno sull'aspetto valoriale.

8 La genitorialità

8.1 Cosa devono garantire i genitori ai loro figli?

L'idea che hanno i partecipanti ai *focus* del ruolo genitoriale è piuttosto sfaccettata e riguarda sia l'esito finale dell'azione educativa che il modo con cui tale azione dovrebbe essere svolta.

Secondo i partecipanti, i genitori devono tendere a formare figli equilibrati, che si realizzino secondo le loro inclinazioni e che siano rispettosi delle regole sociali, senza per questo essere cittadini passivi. I padri sono particolarmente sensibili agli aspetti più "sociali" del ruolo educativo. Essi ritengono che i genitori abbiano il compito di crescere persone oneste, autonome nel giudizio e in grado di cavarsela da soli. Molto sentita è la responsabilità di allevare figli con capacità critiche, che permettano loro di decodificare la realtà e scegliere con consapevolezza tra i numerosi stimoli e modelli proposti da una società complessa e confondente. Come affermano questi due padri:

il dovere primario [è] quello di mandare nella società una persona onesta e che sia in grado di cavarsela; io conto molto su questo, cioè, il fatto che uno sia onesto²⁴

la capacità di decodificare il messaggio da parte dei giovani, la capacità di leggere la realtà, da quella televisiva, a quella dei giornali, a quella della classe; cioè decodificare nel senso di elaborare e di capire, parlo della televisione e dei mass media, di capire i modelli proposti dalla televisione, dal cinema e quant'altro, di analizzarli in maniera critica; questa capacità che nasce col dialogo, anche solo parlando col figlio, gli fai capire che quel modello, quel modello di donna, quel modello di lavoro, eccetera. Non sempre deve essere un obiettivo da raggiungere²⁵

Ma la figura genitoriale si caratterizza anche per la peculiarità della relazione che instaura con il figlio. Il genitore ha il dovere di garantire al figlio: affetto, disponibilità, sicurezza e rispetto per la specificità della sua persona. Tali elementi

²⁴FG6, U3F, Età media 43,6; Media anni matrimonio 16.2.

²⁵FG7, U1F, Età media 50,3; Media anni matrimonio 18.7.

non sono evocati solo in quanto strumenti efficaci di una strategia educativa tesa a ottenere cittadini responsabili ed equilibrati. Essi sembrano avere anche valore autonomo in quanto qualificanti un tipo di rapporto unico che rappresenta di per sé una risorsa importante per il figlio.

Indipendentemente dal genere di appartenenza e dal numero di figli, i genitori dei *focus* concordano nel ritenere che il rapporto con il figlio dovrebbe essere improntato sul rispetto per la sua persona. Il concetto è ribadito più volte:

Secondo me la famiglia deve promuovere la personalità del figlio senza volerlo far diventare quello che noi abbiamo in mente che sia garantendogli, però, sempre che comunque gli si vuole bene anche se lui poi magari non corrisponde a quello che noi sognavamo²⁶

un compito che dobbiamo fare più che altro è quello di valorizzare i figli in maniera individuale, cercare in loro le caratteristiche diciamo, migliori, e cercare di svilupparle, cercare di seguirle e di promuovere e non a tutti i costi che il mio deve essere il dottore, perché se a lui non gliene frega niente è inutile cercare di forzare la mano, a mio avviso si deve cercare di studiare il personaggio, cercare di cogliere quali sono le sue attitudini e intradarlo verso un qualcosa di più semplice ma che lo rende soddisfatto e rende soddisfatti anche gli altri²⁷

Non ci è dato sapere come ciò sia tradotto nella pratica corrente. Più avanti, si vedrà che gli intervistati sono in realtà ancora alla ricerca di modelli educativi soddisfacenti e condivisi. Tuttavia si tratta di affermazioni importanti che segnalano un cambio culturale rispetto al passato. I figli sono riconosciuti come soggetti autonomi con una loro individualità e il genitore deve confrontarsi con loro alla luce di rapporti più democratici.

Esiste peraltro un'altra funzione che ci si aspetta dal genitore e che qualifica in modo unico la relazione genitore-figlio: il genitore è la persona che ha la responsabilità di trasmettere sicurezza ai figli. Le modalità operative con cui ciò si può ottenere variano ovviamente con le preferenze dei genitori in tema di educazione e con l'età dei figli. Le citazioni che seguono individuano specifiche situazioni e ruoli che dovrebbero essere garantiti dai genitori per favorire promuovere la crescita di figli psicologicamente solidi.

secondo me il bambino deve avere delle regole che non necessariamente deve vedere imposte ma la consapevolezza che lui vive in una realtà che tutto sommato contiene delle norme ben precise, dei confini che non sono dei confini col filo spinato come il muro di Berlino però sono dei confini che lui deve rispettare, non tanto per paura della situazione [ma] perché sa che fanno parte del suo quadro di vita, e secondo me la difficoltà più grande da parte dei genitori o di chi ha un ruolo educativo nei confronti dei bambini o ragazzi è quello difargli percepire delle norme che non

²⁶FG2, D3F, Età media 41,7; Media anni matrimonio 16.7.

²⁷FG6, U3F, Età media 43,6; Media anni matrimonio 16.2.

sente imposte ma che però lo rendono sicuro; il bambino ha bisogno di sicurezze²⁸

secondo me è importante anche dare una certa continuità; adesso voi direte questa ripete sempre le solite cose io lavoro statale, alle due finisco, vado a prendere mia figlia, tutto il pomeriggio più o meno sono a casa, o la porto con me. Alla sera alle sette arriva il papà per cui dall'asilo alla fine della quinta, ha sempre visto più o meno questa routine, perché ho preso degli incarichi di lavoro che mi assicuravano questa cosa ma [io] ho un cerchio vasto di amiche e ho notato che i figli di quelle che hanno un lavoro un po' particolare, ad esempio che non è cadenzato: lavori da imprenditore, per cui senza orario, oggi ti vengo a prendere, domani ti viene a prendere Lucia, senti ti porto di là in patronato, vengo a prenderti a calcio, no scusami ti mando quell'altro: beh, queste cose a lungo andare destabilizzano il bambino²⁹

Ma al di là di questo, il genitore ha un compito di fondo che è quello di essere una presenza costante e affidabile nella vita dei figli. È quello che questa madre chiama "la responsabilità di non abbandonarli" e che in qualche misura rende unico questo rapporto rispetto a tutti gli altri.

sì, ma penso che sia la responsabilità di non abbandonarli. Se lui ruba, è chiaro che è lui che ha fatto quella cosa e che poi ne dovrà pagare le conseguenze, . . . il compito, la responsabilità di un genitore, secondo me, è di non condannarlo! "hai sbagliato, ma io comunque ti sto vicino"³⁰

Dai *focus* sembra emergere dunque una figura di genitore attento a promuovere soprattutto la personalità e la crescita psicologica dei figli. Il benessere materiale non sembra essere uno dei primi obiettivi che un genitore deve perseguire. In realtà, è dato per scontato che i genitori debbano assicurare ai figli una vita comunque dignitosa e una certa stabilità economica.

Bisogna anche tenere conto economicamente, perché voglio dire i figli costano; io non so agli altri però e . . . cioè tre figli . . . io il più grande ha 13 anni, 9 e 6 per cui credo che siano ancora abbastanza limitate le spese però vedo che man mano che crescono e come ha detto la signora, sarebbe bello averne anche 4 voglio dire come . . . così, come idea però uno poi si trova a fare i conti che un figlio costa un tot due costano . . . ah, ah il triplo e tre . . . per cui c'è anche questa che secondo me non per essere venale ma perché al giorno d'oggi, non è che i figli si possono mandare . . . se devono andare a scuola, ci devono andare con i libri, con lo zaino³¹

Meno chiaro è invece fin dove ci si debba spingere oltre questa soglia. Su questo punto le posizioni dei partecipanti sono variegata ma anche più incerte, per certi

²⁸FG7, U1F, Età media 50,3; Media anni matrimonio 18.7.

²⁹FG3, D1F, Età media 40,4; Media anni matrimonio 16.7.

³⁰FG3, D1F, Età media 40,4; Media anni matrimonio 16.7.

³¹FG2, D3F, Età media 41,7; Media anni matrimonio 16.7.

versi quasi reticenti. È come se i genitori avessero difficoltà ad affrontare questo argomento ma è difficile dire se ciò dipende dalla delicatezza del tema, dalla resistenza a discutere di aspetti materiali (e forse meno nobili) del mestiere di genitore o semplicemente da una mancanza di riflessione e di orientamenti consolidati. In linea di principio, si concorda sul fatto che i genitori non debbano offrire ai figli nulla di più di quanto permette il reddito familiare e che, anzi, sia loro compito insegnare ai figli a limitare le loro richieste in relazione alle disponibilità economiche della famiglia. Quando si tratta di entrare nel merito tuttavia le posizioni si differenziano.

[I genitori] non devono nulla! Nel senso che al di fuori dei beni di prima necessità per il resto un genitore non deve niente! Se un genitore non può permettersi di mandare la figlia in piscina, amen, vuol dire che andrai a giocare giù in cortile; insomma secondo me, il genitore non deve sentirsi il dovere di garantire nulla. Questo non significa disinteressarsi dei figli, vuol dire far tutto secondo le proprie possibilità. È giusto che il figlio capisca debba arrivare a capire che non tutto gli è dovuto! Se io posso comprarti le scarpe di una certa marca, vabbè, te le compro se non è un problema però, se io non ho la possibilità di comprarti quelle scarpe tu devi capire che devi usare delle scarpe più economiche³²

Io non penso che per un figlio sia poi importante motorino più, motorino meno; alla fine credo che se in famiglia si sta bene non è che perché non gli compri il motorino che si rovina o che il ragazzo sta male, anche perché condividono quella che è la vita della famiglia, sanno benissimo che gli stipendi sono quelli, si rendono conto anche loro del motivo perché non glielo posso comprare, chiaro che un po' ci resterà male perché gli amici ce l'hanno però non credo che sia una cosa così grave³³

per me come standard di vita, la prima cosa è l'istruzione perché soltanto con una buona educazione è in grado di percepire tutti i valori, soprattutto al giorno d'oggi per me per prima è l'educazione! E dopo l'educazione, il problema sanitario; c'è bisogno di più soldi nelle famiglie, l'attività sportiva e l'attività musicale...³⁴

Per i genitori dei *focus* il bilancio familiare sembra essere un vincolo esogeno di cui anche i figli devono tener conto soprattutto con riferimento a comportamenti consumistici. Quando invece si tratta di investire in capitale umano dei figli (istruzione, salute, formazione in senso lato), i genitori sono più sensibili e disponibili a fare sacrifici.

In conclusione, dai *focus* emerge una figura di genitore molto attenta alla promozione del figlio come persona: il suo compito è di garantire la realizzazione di quelle condizioni che valorizzano al meglio le potenzialità del figlio e ne facciano un adulto sicuro di sé, realizzato e capace di scelte autonome. Perciò il genitore,

³²FG7, U1F, Età media 50,3; Media anni matrimonio 18.7.

³³FG2, D3F, Età media 41,7; Media anni matrimonio 16.7.

³⁴FG7, U1F, Età media 50,3; Media anni matrimonio 18.7.

che pure in linea di principio ritiene opportuno non sostenere comportamenti consumistici soprattutto se le risorse familiari non lo permettono, è disposto anche a fare sacrifici economici per garantire al figlio opportunità aggiuntive di crescita e di sviluppo. Contemporaneamente, il genitore è anche punto fermo nella vita dei figli, una persona su cui essi possono sempre contare e ricorrere in caso di bisogno, e che resiste al tempo. In questo senso, non si finisce mai di essere genitori.

non è che ci sia un'età in cui si finisce di essere genitori

a un certo punto la responsabilità si modifica in preoccupazione, non so dire a che età: io mi sento lontana la mia grande ha 16 anni e non so dire a che età diventano adulti³⁵

e poi invece, come responsabilità, per quel che mi riguarda, io credo vorrei ritenermi responsabile di mia figlia fintanto che, non dico è maggiorenne, però è autosufficiente; cioè se lei adesso commette un qualcosa io mi sento responsabile, non so ruba questo... però se lo fa a trent'anni, mi dispiace, sono lì, ne discuto, ma non mi sento responsabile cioè, se lei sceglie un marito sbagliato, io non mi sento responsabile arrivi a una certa età in cui non ti puoi sentire responsabile la preoccupazione sì, ma non la responsabilità di essere sempre là e dire che cosa deve fare spero che a un certo punto, non so parta e vada e chiaramente noi genitori siamo dietro³⁶

Dalle discussioni dei *focus* emerge un modello di genitorialità nuovo, in cui si intrecciano valori post-moderni (attenzione alla individualità, alla valorizzazione del capitale umano, al dialogo) e elementi radicati nella tradizione familiare italiana (il legame forte tra i componenti). Il legame tra padri/madri e figli resta infatti ben saldo. Il risultato di questa commistione è una somma di responsabilità che a livello individuale si traduce in flussi di risorse (denaro, tempo, energie psicologiche) che si muovono soprattutto nella direzione genitore-figlio e che rendono il ruolo del genitore coinvolgente ma anche molto impegnativo.

8.2 I genitori di oggi hanno un compito più difficile che in passato

È convinzione comune che oggi il “mestiere” di genitore sia molto più difficile e faticoso che in passato. Le fonti di complicazione sono diverse.

I genitori contemporanei sentono di essere chiamati a svolgere nuove e più complesse funzioni educative. Ad essi si chiede di essere più attenti ai bisogni dei loro figli e di rapportarsi con loro in modo completamente diverso di quanto avveniva nel recente passato. Un tempo, i genitori, e più in generale gli adulti, potevano regolare i rapporti e gli eventuali conflitti con le nuove generazioni in base al principio di autorità e a regole ascritte non discutibili che forse creavano malumori, rancori, volontà di ribellione ma che al momento risolvevano la situazione con relativamente poco dispendio di energie e di tempo da parte del genitore.

³⁵FG2, D3F, Età media 41,7; Media anni matrimonio 16,7.

³⁶FG3, D1F, Età media 40,4; Media anni matrimonio 16,7.

quando ero piccolo io i figli dovevano ubbidire o comunque era normale che i figli obbedissero e c'era chi non obbediva; a scuola i ragazzi dovevano fare i compiti mentre adesso se non vogliono non li fanno³⁷

I partecipanti ai *focus*, indipendentemente dal numero di figli, riconoscono che oggi un rapporto di questo tipo con i figli non è più possibile: l'autorevolezza si acquisisce solo con l'esempio e la coerenza nei comportamenti e la relazione con i figli passa attraverso il convincimento e dunque il dialogo, la spiegazione, la comprensione e, se necessario, lo sforzo di mettersi nei loro panni.

una volta mi pareva che il rapporto fosse più impostato sull'obbedire, il genitore era in qualche modo l'autorità, io almeno, con i miei, invece, l'ho impostato più sul dialogo: vorrei che facessero quello che voglio io però cerco di arrivarci con la discussione più che con il "no, si fa così perché si fa così, punto e stop." Ecco, io, almeno per me vedo più questo spostamento diciamo di stile, nel senso di un rapporto un po' più autorevole che autoritario³⁸

Si tratta di uno stile educativo che richiede lo sviluppo di abilità e sensibilità specifiche e la cui adozione implica l'impiego di tempo e di energie specifiche. Per i genitori si tratta anche di assumere comportamenti nuovi da mettere a punto giorno per giorno dato che molti di loro non ne hanno fatto esperienza come figli e non esistono ancora modelli consolidati di riferimento. I padri, in particolare, sembrano vivere con maggiore conflittualità questo cambiamento (temono per esempio applicazioni poco equilibrate del modello e perdita di valore della figura paterna) e ciò è qualche volta occasione di conflitto con le mogli, che invece sembrano invece essere più propense ad adottare il nuovo stile educativo.

una delle difficoltà è quella di riuscire a comunicare a dare indicazione che nella vita, purtroppo ci sono le gerarchie, ci sono le autorità e riuscire a trasmettere questo concetto con un ruolo positivo senza esercitare autorità, senza menarli perché adesso se si mette mano a un ragazzo si è da galera!³⁹

i miei avevano già un modo un po' più democratico di rapportarsi con noi, mio marito invece, che viene da una famiglia più tradizionale, tenderebbe, ogni tanto, a irrigidirsi, infatti, ecco, i nostri grossi motivi di discussione di solito sono sempre questi perché lui tenderebbe a dire "TAC basta usare il computer TAC", i ragazzi dicono "ma scusa, perché?" mentre io tenderei a dare delle motivazioni, cioè a dire tu non gli puoi dire "NO, perché è no" ma "no" e dagli un motivo sensato per cui loro possano aderire⁴⁰

In aggiunta, le condizioni in cui si trovano ad operare i genitori di oggi sono meno favorevoli che in passato.

³⁷FG5, U3F, Età media 42,6; Media anni matrimonio 16.9.

³⁸FG2, D3F, Età media 41,7; Media anni matrimonio 16.7.

³⁹FG8, U1F, Età media 45; Media anni matrimonio 19.

⁴⁰FG2, D3F, Età media 41,7; Media anni matrimonio 16.7.

Innanzitutto, il contesto risulta meno collaborativo. Si ha la percezione di vivere in una società complessa, che si evolve con rapidità e che si fatica a dominare. Un tempo gli stimoli erano meno numerosi e meno confondenti. Ora, i genitori si trovano a competere con una numerosità ed eterogeneità di messaggi che provengono dall'esterno che, quando non sono potenzialmente pericolosi per i giovani, si pongono spesso in alternativa con il sistema di valori che le famiglie si sforzano di trasferire ai loro figli. Tutto ciò crea apprensione e i genitori hanno la sensazione di essere molto più soli che in passato nello svolgere la loro opera educativa.

fare i genitori oggi è molto più difficile di una volta; ho visto i miei genitori, loro non avevano l'apprensione che abbiamo noi, per la strada, noi giocavamo in strada, eravamo in una strada di 50 famiglie, c'erano 50 ragazzi! E eravamo controllati dalle mamme che erano a casa chi dal balcone, chi in strada e loro erano tranquille e serene adesso le condizioni sono cambiate, una volta esisteva il bianco, il rosso, il nero, i colori base erano i valori con cui i nostri genitori ci crescevano se sgarravi sapevi che prendevi o una sberla, o prendevi una punizione, adesso nello scenario dei ragazzini [esistono] milioni di sfumature, milioni di input e il genitore deve essere attento a capire i propri figli e quali sono le loro esigenze e che problemi hanno in quel momento; non è facile . . . tutto quello che si sente per la TV⁴¹

In secondo luogo - e qui la realtà urbana può fare la differenza rispetto a centri più piccoli - i genitori non possono più contare per la sua funzione educativa sul supporto di un tessuto sociale allargato rispetto al nucleo familiare. La nuclearizzazione della famiglia e i nuovi stili di vita, che prevedono l'inserimento delle donne nel mercato del lavoro e una frammentazione sul territorio dei centri di interesse degli individui, hanno sottratto ai genitori il contributo di soggetti importanti quali il vicinato e la rete familiare allargata. Un tempo, bambini e giovani potevano essere lasciati liberi di muoversi in aree circoscritte (cortile, quartiere) controllate informalmente da zie, nonne, vicine di casa, in generale personaggi femminili (ma non solo), che in questo modo coadiuvavano il lavoro dei genitori. Ora, invece, questo tessuto è venuto meno, e padri e madri sono molto più soli che in passato. Inoltre, su di loro si riversa anche il compito aggiuntivo di farsi carico della mobilità dei figli sul territorio. Le due dichiarazioni di che seguono indicano bene questo tipo di disagio.

una volta esisteva il quartiere e la strada, la corte cioè e allora c'era la massima fiducia, magari certe cose nell'intimità potevano anche capitare e capitavano però c'era più armonia, le porte e le finestre erano aperte, non c'era nessun problema, adesso anche il discorso, . . . ci organizziamo con il signore per portare i figli è tutta una robe veloce, arriva in macchina, carica i *foi*, parti, porta a casa⁴²

una volta c'era la famiglia patriarcale, allargata, spesso ti potevi trovare con al fianco una zia, un cugino, adesso spesso il nucleo familiare spesso

⁴¹FG5, U3F, Età media 42,6; Media anni matrimonio 16,9.

⁴²FG5, U3F, Età media 42,6; Media anni matrimonio 16,9.

è isolato invece, almeno se penso a me, sono più isolato sicuramente di quello che erano i miei genitori e quindi ti devi arrangiare in qualche maniera⁴³

Tutto ciò avviene mentre la stessa famiglia nucleare può contare su meno risorse di un tempo da destinare alla crescita dei figli. La frammentazione dei centri di gravità, che ha interessato anche gli adulti, e soprattutto l'investimento in lavoro extra-domestico da parte delle madri non hanno sottratto solo risorse ambientali ma hanno ridotto anche quelle che i genitori possono destinare alla famiglia. Il nuovo ruolo della donna è colto come un cambiamento importante che ha pesanti conseguenze sull'organizzazione della vita familiare. I padri, in effetti, si sono fatti carico di alcuni compiti di allevamento ed educazione dei figli che non avevano in passato - e i partecipanti maschi dei *focus* colgono in questo un ulteriore elemento di differenza con i loro padri - ma ciò è ampiamente insufficiente a compensare la riduzione di risorse derivante dal coinvolgimento della madre nel mercato del lavoro. Il fatto è che, salvo qualche raro caso di marito che ha accudito i figli fin dalla tenera età o che svolge lavori domestici, la maggior parte degli uomini collabora alla gestione familiare ancora in posizione di esecutore e, per quanto riguarda i figli, prevalentemente in attività legate al tempo libero. Lo squilibrio tra attese circa ciò che dovrebbe essere l'impegno di un genitore e ciò che invece si riesce a garantire quando entrambi i genitori lavorano è molto sentito e - soprattutto fra gli uomini - fa qualche volta emergere nostalgie per l'organizzazione della famiglia nucleare borghese, dove le donne garantivano quella presenza costante e continuativa che oggi sembrerebbe ancora più necessaria, data la complicazione del ruolo e l'articolazione della società.

il padre che era il padre; e si pranzava e si cenava assieme e la madre invece, ...mia madre era casalinga è casalinga! E mia madre era presente, in quanto casalinga e quindi seguiva passo passo, tutti gli aspetti della vita dal vestire, alla scuola, adesso è diverso, si è in due [a lavorare e] bisogna seguire la sera il ragazzo nel tempo che c'è! Io con mio figlio sono andato abbastanza bene perché mia moglie ha lavorato fino ad alcuni anni fa metà giornata, alla mattina poi prendeva a scuola M., il pomeriggio era a casa. Purtroppo spesso non è così! Bisogna sfruttare al massimo il tempo che si ha⁴⁴

Il sommarsi di tutti questi elementi può essere fonte di disorientamento e di ansia che non si rintracciano nei genitori del passato. Tutti i partecipanti ai *focus*, indipendentemente dal numero di figli, concordano, però, nel ritenere che su questi sentimenti incida anche la consapevolezza che, diversamente da quanto avveniva in passato, i figli sono stati voluti. Il fatto che ora la nascita di un figlio non sia più un evento imposto dalle norme sociali ma il risultato di una scelta dei genitori accresce il loro senso di responsabilità e il loro coinvolgimento e dunque anche il loro impegno.

soprattutto perché oggi si sceglie di essere genitori, eh una volta invece i figli ti piovevano; mia mamma ha sempre detto, lei otto figli, 16 anni è

⁴³FG6, U3F, Età media 43,6; Media anni matrimonio 16,2.

⁴⁴FG8, U1F, Età media 45; Media anni matrimonio 19.

rimasta incinta e otto li ha avuti, ma non perché ha desiderato otto figli; la differenza grande è proprio quella che noi, io ne volevo quattro e poi ci siamo fermati a tre ma il terzo comunque è venuto per desiderio. [i figli] li desideriamo, li abbiamo in testa, forse anche mia mamma di sicuro li aveva in testa perché lei amava mio papà e avrebbe voluto dei figli ma non di sicuro quelli che ha avuto⁴⁵

credo sia forse più consapevolezza rispetto alla generazione dei nostri padri [un tempo] era forse più una cosa meno sentita sposarsi e avere dei figli era un passo normale, adesso c'è più consapevolezza perché forse si sceglie quindi di conseguenza cambia anche il ruolo perché facendo una scelta poi cambia anche il tuo impegno nei loro confronti e forse per questo ci sono anche meno figli perché aumentando l'impegno ovviamente, diminuisce poi il tempo da dedicare ai figli⁴⁶.

Coloro che hanno tre o più figli sembrano vivere tuttavia il loro ruolo in modo meno ansioso di quanti ne hanno uno solo. È difficile dire se ciò dipenda da differenze di atteggiamento che stanno a monte delle stesse scelte riproduttive o se invece ciò sia un effetto correlato con la dimensione familiare. In generale, si riconosce che la gestione di una famiglia numerosa aiuta a sdrammatizzare le situazioni. Inoltre, superate certe fasi critiche, i figli - che pure assorbono risorse - diventano essi stessi una risorsa importante cui i genitori possono attingere per svolgere con più serenità il loro ruolo educativo. Come dichiara questa madre:

Le mie figlie (gemelle) si fanno compagnia. È meno faticoso seguire il piccolo piuttosto che la grande primogenita. Si impara a essere meno apprensive⁴⁷

È comunque anche vero che le famiglie numerose sono state “costrette” ad operare scelte di vita più nette e orientate alla famiglia di quelle con un solo figlio, con il risultato che il loro stile di vita è internamente più coerente e, per certi versi, meno stressante.

Indipendentemente da ciò, tutti i partecipanti concordano che il ruolo genitoriale è stato caricato di troppi significati razionali e che forse si dovrebbe viverlo con maggiore naturalezza. Troppa programmazione, alla fine, può essere dannosa soprattutto quando ci si trova di fronte a un compito così complesso, mutevole e carico di incertezza come è quello di crescere un figlio.

invece noi tendiamo a organizzarci la vita a organizzare la nostra vita, a programmare la vita ai nostri figli dalla A alla Z. Il momento in cui si scardina qualcosa, perché chiaramente ognuno ha un progetto però poi dopo non è che a volte vada sempre tutto liscio, il momento in cui si scardina qualcosa, facciamo molta più fatica ad accettare quel qualcosa che non è andato come noi volevamo o come noi avevamo programmato in quel dato preciso istante⁴⁸

⁴⁵FG2, D3F, Età media 41,7; Media anni matrimonio 16.7.

⁴⁶FG6, U3F, Età media 43,6; Media anni matrimonio 16.2.

⁴⁷FG1, D3F, Età media 41.4; Media anni matrimonio 18.5.

⁴⁸FG4, D1F, Età media 40.4; Media anni matrimonio 17.6.

8.3 Quando una coppia decide che è arrivato il momento di avere il primo figlio?

Di fronte a questo quesito tutti i partecipanti ai *focus* concordano che il primo figlio arriva “da solo” e non è oggetto di programmazione. A meno che non si tratti di un “errore contraccettivo”, il concepimento del primo figlio è attribuito a un momento di sospensione della razionalità perché se si valutassero troppo le conseguenze della decisione di diventare genitori i figli non li farebbero mai. In una società in cui la riproduzione è ormai soggetta alla volontà individuale, il desiderio di diventare genitori nasce da una scelta emotiva, da uno slancio, dal lasciarsi andare.

per me, i miei figli sono arrivati per conto suo; se ci pensi non ne fai nemmeno uno perché se tu fai un conto, un preventivo, non ti riesce, non bastano i soldi, non basta il tempo; se ti dicono: “guarda che tu perderai-come diceva lui-300 notti all’anno, senza a dormire, non so per 5 anni” dici “ma chi me lo fa fare?!”⁴⁹

Per alcuni - più spesso i genitori con tre o più figli - ciò è connotato con un approccio più “istintivo” alla vita.

eravamo proprio sprogrammati e sprovveduti da una parte ma anche no, insomma entrambi giovani, entrambi col lavoro ormai da due, tre anni. Penso che la programmazione, insomma, sia una grande fregatura nella vita, nel senso che ti toglie tutta quella poesia, quello spirito di avventura e quel, quel qualcosa che ti dà invece la forza di fidarti come, no? Delle cose, insomma, della natura e questo ti dà secondo me una forza; almeno dico l’esperienza mia personale come nel matrimonio non abbiamo messo troppa programmazione, ma dopo ci siamo fatti tutte le nostre cose e siamo anche contenti, insomma ripeto, eravamo sprovveduti, lo stesso, per la decisione del primo figlio, è stata comunque una decisione e che già avevamo chiara quando abbiamo fatto ’sta scelta di sposarci perché comunque i figli erano per noi qualcosa di molto importante⁵⁰

Per altri, tale condizione si associa al raggiungimento di uno stato psicologico di tranquillità e di equilibrio personale che permette di rilassarsi, di avere fiducia nel futuro ed essere disponibili ad affrontare il cambiamento e le responsabilità che comporta la nascita di un figlio. Si tratta insomma prima di tutto di una disposizione d’animo che può interessare anche uno solo dei coniugi, il quale poi trascina l’altro nell’avventura. Qualcuno avanza anche l’ipotesi che tale momento coincida anche con una tappa della maturazione personale che fa abbandonare lo stato di “figlio” e passare a quello di adulto.

nel momento in cui io decido di avere un figlio, sono una persona a tutti gli effetti, ho tagliato; se non me la sento di avere un figlio, vuol dire tutto sommato che mi piace ancora essere la bambina della mia mamma e del mio papà⁵¹

⁴⁹FG6, U3F, Età media 43.6; Media anni matrimonio 16.2.

⁵⁰FG5, U3F, Età media 42.6; Media anni matrimonio 16.9.

⁵¹FG2, D3F, Età media 41.7; Media anni matrimonio 16.7.

In questo senso, alcuni dei vincoli materiali che spesso si invocano per spiegare l'assenza di figli (disponibilità di un'abitazione più o meno adeguata, reddito, lavoro) non sono un ostacolo insormontabile. Salvo casi particolari di gravi difficoltà economiche, la maggior parte dei partecipanti concorda che, soprattutto nel caso del primo figlio, il motivo economico è solo una scusa accampata perché in realtà non si è pronti ad assumersi le responsabilità del ruolo genitoriale.

Se è vero che la scelta di diventare genitore si radica su elementi emotivi non spiegabili dalla razionalità, è però anche vero che la razionalità non è totalmente estranea alle scelte riproduttive. La consapevolezza di avere raggiunto alcune condizioni o alcuni obiettivi di realizzazione personale, per esempio, può favorire il raggiungimento di quello stato di "tranquillità psicologica" che per alcuni è il presupposto per "lasciarsi andare". Nell'esperienza dei partecipanti ai *focus* le precondizioni in generale non sono state molte. Per la maggior parte - più spesso quelli con famiglia numerosa, che in molti casi già prima di sposarsi avevano come progetto di vita tale obiettivo - è stato sufficiente verificare l'esistenza di una coppia affiatata e un minimo di sicurezza economico-lavorativa. Per alcuni - più frequenti tra quelli con figlio unico - però è stato necessario sentirsi pronti a sacrificare parte della propria libertà. Tra costoro, la consapevolezza che un figlio cambierà completamente la vita della coppia vincolando la possibilità di organizzare tempo e mobilità personali si salda anche con considerazioni che indicano rispetto per il figlio che dovrà nascere.

abbiamo sconfinato! Perché 18 anni di matrimonio prima di fare un figlio sono tanti! eh? Non dico di no, però ormai si era sul sereno: le cose andavano con tranquillità, ci siamo ben divertiti prima, poi ci siamo detti "il tempo sta passando". Vedi, la mia paura è quella di sentire, di avere un figlio e di sentire il peso delle rinunce. Ero terrorizzato da questo, perché non sarei stato un buon padre, per educare mio figlio o mia figlia, hai capito? Non me la sarei perdonata, una volta arrivata la figlia. Se faccio un paragone della vita che facevo 15 anni fa con quella che faccio adesso, è cambiata completamente, mia moglie non lavora più, [prima c'erano] una compagnia, vacanze a rotta di collo, tutto il tempo dell'anno e di una certa qualità; [ora] non ci è mai passato per la testa di dire "abbiamo rinunciato a tutto questo per nostra figlia" ma siamo felicissimi di averla fatta! Se l'avessimo fatta prima probabilmente qualche dubbio ci sarebbe venuto!! È arrivata la figlia, abbiamo rinunciato a quel tenore di vita⁵²

Per questa categoria di persone il primo figlio si può mettere al mondo solo quando si è certi che si sarà in grado di svolgere la funzione di genitore senza viverla come una rinuncia, con il rischio di scaricare poi sul figlio le proprie frustrazioni. In alcuni casi ciò porta a scegliere anche di non avere figli.

per esempio un mio collega, che ha scelto di non avere figli, e francamente lui dice "io non voglio rinunciare a viaggiare, a fare la mia vita, a fare i miei hobby, i figli sarebbero una cosa troppo impegnativa e non mi sentirei, la mia compagna è della stessa idea", si vogliono tanto bene, è

⁵²FG7, U1F, Età media 50.3; Media anni matrimonio 18.7.

da 15 - 20 anni che sono assieme e, certo, piuttosto che fare un figlio e tenerlo come un sacco, come un impedimento, scaricare su di lui le mie frustrazioni, meglio così⁵³

La maggior parte dei partecipanti non ha dovuto attendere molto tempo perché almeno uno dei componenti della coppia desiderasse diventare genitore ma riconosce che le nuove generazioni - forse per una situazione economica meno favorevole che in passato ma anche per crescenti esigenze di auto-realizzazione degli individui e della donna - tendono a rinviare sempre di più l'evento della prima nascita.

un figlio è visto come un impegno non indifferente, anche da un punto di vista economico; cioè probabilmente ci sono delle coppie, eh che non hanno nessun problema, non si fanno questo tipo di problema, magari vivono in casa dei genitori, magari vivono in affitto, però se non hai, almeno uno dei due, non ha un lavoro fisso, e non ha un introito fisso, non hai una casa, in genere è molto difficile che facciano un figlio⁵⁴

si ma mettemo adesso anche il fiolo che va via: il ga da lavorare, se i se in do che lavora come i fa a dire non so, “voio sposarme, metter su casa” bisogna che i va in affitto, un milione e passa al mese! “Faccio un mutuo” e un mutuo eccetera sono tanti milioni! Cioè, i se problemi non da poco questi, eh? E allora i resta in casa coi genitori, intanto restan morosi e i va avanti, alcuni anni finché succede qualcosa⁵⁵

è l'impedimento del non essere più padrona del tuo tempo, della tua persona in alcuni momenti perché devi comunque e, oltre che del lavoro, di una libertà economica . . . cioè è sicuramente una limitazione alla propria libertà individuale questo è indubbio: Chi ne è consapevole fino in fondo e questa cosa non gli sta bene, credo che sia una scelta responsabile, insomma e qualcuno, forse, invece, fa solo un discorso “si, vado in Cina”⁵⁶

A qualcuno resta tuttavia il dubbio che all'origine di questo comportamento ci sia anche una paura di fondo di perdere il controllo delle situazioni, un eccesso di programmazione della propria vita che fa sopravvalutare le difficoltà.

forse al giorno d'oggi si pensa troppo a queste cose, perché comunque una soluzione la si trova⁵⁷

8.4 Quali condizioni favoriscono la nascita dei figli successivi al primo?

È soprattutto con il secondo figlio che emergono le differenze di impostazione della vita tra i genitori di uno e di tre o più figli. Rispetto al primo figlio, un secondo

⁵³FG2, D3F, Età media 41,7; Media anni matrimonio 16.7.

⁵⁴FG4, D1F, Età media 40.4; Media anni matrimonio 17.6.

⁵⁵FG8, U1F, Età media 45; Media anni matrimonio 19.

⁵⁶FG2, D3F, Età media 41.7; Media anni matrimonio 16.7.

⁵⁷FG3, D1F, Età media 40.4; Media anni matrimonio 16.7.

figlio comporta infatti un ulteriore spostamento del fulcro degli interessi in direzione della famiglia, con inevitabili conseguenze sulla prospettiva di vita individuale e di coppia. I genitori di tre o più figli (soprattutto le donne) giustificano la nascita dei figli successivi al primo con un desiderio di famiglia numerosa che in molti casi era già presente al momento del matrimonio e che qualche volta ha radici nell'esperienza della propria famiglia di origine. L'atteggiamento di fondo è sempre quello di lasciarsi andare senza pensare troppo alle conseguenze ma, paradossalmente, il secondo figlio (e in qualche caso anche il terzo) sembra essere più programmato del primo. Il concetto è ben sintetizzato da ciò che afferma una delle donne con figlio unico *“il primo figlio è il figlio dell'amore, il secondo generalmente arriva per scelta razionale, il terzo ... capita”*. Esistono diverse ragioni per avere il secondo figlio: si dà un fratello al primo; si evita di instaurare rapporti troppo opprimenti con il primo; soprattutto, però, si soddisfa un proprio desiderio.

Eventuali difficoltà insorte in coincidenza o dopo la nascita del primo figlio (problemi di gravidanza e parto; problemi di salute della madre; stress da cura del neonato dei genitori durante i primi anni di vita) non cambiano il progetto iniziale. Eventualmente - e di questo sono spesso responsabili i padri, che mantengono un atteggiamento più distaccato delle mogli - si sceglie di distanziare i concepimenti, per *“riprendere fiato”*. Le donne sono animate da un forte senso di maternità e a posteriori, nonostante riconoscano di avere avuto momenti anche molto difficili, sono soddisfatte delle loro scelte.

io li ho avuti per egoismo, li volevo, avevo il desiderio di avere piccoletti, era proprio la voglia di avere un piccoletto per casa. Infatti ne ho avuto uno ogni sei anni perché quando ormai l'ultimo era cresciuto, mi veniva voglia. Avrei voluto farmi mettere in un reparto per lo svezzamento all'asilo così mi sarebbe passata la voglia di maternità; invece poi sono rimasta lì. L'ultimo è stato concepito due mesi dopo che era morta mia madre. Beh, non è stato concepito per questo, è avvenuto per il solito motivo però è accaduto nel periodo giusto!⁵⁸

Il terzo è nato per la gioia di vivere la maternità, ci si sente al centro dell'universo; noi abbiamo cercato il quarto figlio ma non è venuto, abbiamo troppo razionalizzato i pro e i contro!⁵⁹

I genitori che hanno messo al mondo un unico figlio vivono invece la loro esperienza riproduttiva in modo più eterogeneo e conflittuale. In genere, è stata proprio l'esperienza della prima nascita a farli diventare più prudenti quando si è trattato di pensare al secondo figlio.

Alcuni di loro a un certo punto della loro vita hanno desiderato avere un secondo figlio ma poi non l'hanno avuto perché sono emersi problemi di sub-fertilità della coppia oppure perché si sono sentiti troppo vecchi per iniziare una nuova esperienza. Sia le madri che i padri in questa condizione riconoscono di aver avuto un comportamento eccessivamente razionale e di aver sopravvalutato le difficoltà e ora, a posteriori, mostrano qualche rimpianto per non avere avuto un altro figlio.

⁵⁸FG2, D3F, Età media 41.7; Media anni matrimonio 16.7.

⁵⁹FG2, D3F, Età media 41.7; Media anni matrimonio 16.7.

problemi materiali ce ne sono tanti, non ultimo la stabilità del posto di lavoro: l'operaio della Fiat pensa di essere sicuro del proprio posto di lavoro, e sono a casa 7.000 su un colpo. Insomma, lo stesso i bancari . . . 6.000 se ne staranno a casa dal prossimo mese, chi più chi meno ha un senso di sicurezza nella vita. Se uno gli dà peso più di quello che effettivamente merita, il figlio non lo fa mai. Io purtroppo mi son fermato a uno e mi accorgo adesso di aver sbagliato, ne avrei fatti due, tre. In famiglia eravamo in tre fratelli, ci vogliamo un ben da dio e per motivi familiari, per aver sopravvalutato i problemi economici, l'affitto piuttosto che la mancanza di una babysitter eccetera, abbiamo aspettato, aspettato, aspettato che il secondo e il terzo figlio non sono più venuti! Queste cose qua dopo pesano nella vita!⁶⁰

Altri genitori di figli unici non hanno cercato di avere il secondo figlio ma ammettono che se non avessero percepito dei vincoli avrebbero forse lo avrebbero avuto. Le ragioni del rinvio sono le più disparate. Talora si tratta solo di una serie di circostanze che hanno fatto dirottare le loro energie in altre direzioni (morte di un familiare, madre da accudire) e che hanno tolto il desiderio di ricominciare una nuova esperienza di maternità/paternità. Le donne sottolineano spesso la solitudine in cui si sono trovate dopo la nascita del primo figlio. Ricordano come motivi di rinvio e poi di rinuncia: esperienze traumatizzanti post-parto; problemi di salute del primo nato che in concomitanza con un marito spesso assente per lavoro e/o la mancanza di una rete familiare che hanno creato alti livelli di stress psico-fisico. Altre ragioni che hanno fatto rinunciare al secondo figlio sono: la necessità di conservare un lavoro a tempo pieno indispensabile per il bilancio familiare; la fatica di conciliare lavoro e maternità soprattutto nei primi anni di vita del figlio per carenza di servizi. Gli uomini sono più sensibili ai vincoli materiali ed economici. Riconoscono la necessità per entrambi i coniugi di lavorare per poter mantenere certi standard di vita e lamentano il fatto che non ci siano politiche (aiuti economici, un'organizzazione del mercato del lavoro più compatibile con le esigenze dei genitori, servizi di supporto) che permettano alle famiglie con figli di non essere penalizzate economicamente e nell'organizzazione della vita quotidiana.

sentirsi soli ci fa pensare molto se fare o meno più figli perché anche io mi sono sentita sola; forse, se non fossi stata sempre così sola ne avrei fatti nonostante abbia pensato tutta la vita "io ne voglio una", alla fine l'istinto materno mi avrebbe detto di farne più d'uno ma trovandomi là in Valle, dispersa io non me la sono proprio sentita! Sentirsi accudite da una mamma quando torni a casa dall'ospedale, qualcuno ti accoglie e ti sta vicino, "non ti preoccupare, vediamo perché piange" vuol dire moltissimo, invece mi sono ritrovata con una figlia neonata e un marito via; non sai più come reagire a questa situazione. Prima sei tu, libera, tranquilla poi c'è tuo marito e siete liberi tranquilli e indipendenti poi c'è questo bambino che per quanto tu l'abbia programmato, aspettato, desiderato è un essere in più e ti senti responsabile, e non sai da che

⁶⁰FG8, U1F, Età media 45; Media anni matrimonio 19.

parte cominciare, e tutte le tue bellissime idee crollano di colpo perché non sai più veramente cosa fare⁶¹

io per esempio ho avuto la prima bambina e ho avuto grossissime difficoltà per la gestione nella prima infanzia, cioè lista d'attesa con l'asilo nido, lista d'attesa con la scuola materna ma io sono andata in comune e ho detto "o voi ce la mettete o io faccio il diavolo a quattro, cioè vado, la pianto davanti alla casa del sindaco." Quando era malata dovevo fare la spola da [comune in provincia di Padova] in macchina, tornare a Padova, quando si ammalava improvvisamente dovevo telefonare, "scusate sto a casa" con grossi disagi sul lavoro per cui ho detto, Cristo, prima di farne un altro, fargli patire tutta 'sta roba, prima al bambino e poi alla sottoscritta, no!! Fintanto che anche la società non realizza strutture adeguate a darti una mano ... guarda adesso cosa succede con gli asili nido: ti fanno rette da 800 mila lire, liste d'attesa, ... chiudono alle cinque⁶²

ci vogliono le condizioni! Bisogna avere la possibilità! Intanto, dipende da dove si lavora: se uno è un dipendente pubblico o cose del genere, ha più possibilità di avere il part-time, è garantito di avere maternità o la paternità, cose che altri contratti privati non prevedono; [e se fai il figlio] ti scontri con problemi di carriera. Se il reddito medio, di uno dei genitori, senza fare distinzione fra maschio e femmina, fosse sufficiente a garantire quel livello minimo di vita che c'è in altri paesi, vuoi perché lo stato ti aiuta, vuoi perché le paghe sono più alte, uno dei genitori deve avere la possibilità di seguirli 'sti ragazzi oppure prendi tanti di quei soldi, che hai la possibilità di pagare tutte le babysitter che vuoi perché i ragazzi non li puoi mettere in strada⁶³

Alcuni genitori, infine, dichiarano di avere deliberatamente scelto di non avere il secondo figlio. Si tratta di donne e uomini che, ben consapevoli delle difficoltà di conciliare il loro stile di vita con la nascita di un altro figlio hanno preferito rinunciare ad avere il secondo figlio.

Io ho deciso di non averne più, d'accordo con mio marito perché mi sono accorta che le difficoltà che ho avuto, che ho anche tutt'ora per poter seguire mia figlia con il lavoro che ho a tempo pieno, sarebbe stato solamente un egoismo in più: già dedico [poco tempo] a mia figlia trovarmene con un altro diventava veramente più complesso. Non so quanto sarei riuscita a seguirlo, non posso rinunciare al lavoro e di conseguenza ho dovuto fare questo tipo di scelta⁶⁴

[a me] non va di rinunciare a certe cose, e questo vale per il secondo a maggior ragione per il terzo perché al momento in cui ne hai due credo

⁶¹FG3, D1F, Età media 40,4; Media anni matrimonio 16.7.

⁶²FG3, D1F, Età media 40,4; Media anni matrimonio 16.7.

⁶³FG8, U1F, Età media 45; Media anni matrimonio 19.

⁶⁴FG4, D1F, Età media 40,4; Media anni matrimonio 17.6.

che a quel punto tu abbia già impostato [la tua vita]: è più difficile, dicono, fare il secondo, che fare il terzo no?⁶⁵

In quasi tutti i genitori di un figlio unico resta, tuttavia, un vago senso di colpa per non aver dato dei fratelli al loro primogenito.

io ne volevo due, poi però è successo che la famiglia di mio marito era soffocante, loro seguivano un certo orientamento religioso. A un certo punto mi è venuto il terrore, mi sono vista con tanti figli, allora ho avuto una specie di ribellione siccome mio marito sembrava volesse compiacere la sua famiglia dicendo “io avrò tanti figli”; poi è successo che comunque sono rimasta incinta e non è andato a buon fine e però, malgrado all’inizio non volessi proprio il figlio unico, mi sono ritrovata così, a volte mi vengono i sensi di colpa e dico oddio ho agito come un’egoista⁶⁶.

9 Costi e benefici dei figli

9.1 I benefici

a) Avere figli è soprattutto un’occasione di arricchimento personale

Il principale vantaggio di essere genitori - riconosciuto da madri e padri indipendentemente dal numero di figli - sta proprio nella creatività insita nel ruolo di genitore-educatore. Il mestiere di genitore è certamente difficile ma anche coinvolgente, stimolante e gratificante. Gli accenti e le sfumature sono diversi, e talora risentono del fatto che spesso si tratta di genitori con figli in età adolescenziale o pre-adolescenziale, ma fare il genitore è considerata come un’occasione unica per mettere alla prova di se stessi e crescere come persona.

Avere dei figli fa rivivere il proprio passato, infanzia e adolescenza; tiene aggiornati sul presente e sulle sue novità; costringe a un confronto continuo, a vedere le cose anche con altri occhi, ad essere coerenti e a migliorarsi. In una parola a crescere come persona. Inoltre, i figli rappresentano il futuro e danno senso di continuità alla propria vita.

Ti evolvi con il figlio, cresci, cambi, cambi modo di vedere le cose, ricordi. . .ricordi anche l’infanzia, la tua infanzia . . .⁶⁷

È vero che, almeno dall’esperienza mia, è molto difficile crescere per noi essere genitori, [...] e quello si impara sul campo, ce lo insegnano loro, però, insomma secondo me diventare genitori è una gran bella cosa. Una persona che ha l’esperienza di poter essere genitore, poter seguire i figli è una persona molto arricchita rispetto a uno che invece si misura solo con i problemi suoi. È un grosso aiuto a uscire dalla tendenza (ad essere) adolescente che, io ripeto, per me la vedrei sempre molto molto latente, cioè sarei molto (portato) a non prendermi responsabilità, a cercare di

⁶⁵FG3, D1F, Età media 40.4; Media anni matrimonio 16.7.

⁶⁶FG3, D1F, Età media 40.4; Media anni matrimonio 16.7.

⁶⁷FG3, D1F, Età media 40.4; Media anni matrimonio 16.7.

spassarmela. È un grosso aiuto questo dei figli. Mi ricordo l'esperienza del primo figlio, quando ho preso in mano 'sto bimbetto, io ero molto giovane, avevo 23 anni quando è nato il primo e ti rendi conto che la vita è fatta anche di cose che ti superano molto, perché vedere i figli che sono un prodotto nostro,[...] Insomma i figli, secondo me, in questo ti aiutano molto, perché invece se uno è abituato a misurarsi solo su se stesso, magari si illude anche che la vita è pronta per quello che può riuscire lui, e invece vedi che è qualcosa che ti supera, che non governi tu al 100%⁶⁸

I figli sono anche un'occasione di arricchimento della relazioni interpersonali. Questo tipo di beneficio è coniugato diversamente dai genitori di un figlio unico e da quelli con più di due figli. Chi ha una famiglia numerosa coglie l'elemento gioioso della casa sempre piena di gente, del piacere di una vita "comunitaria", che tuttavia non isola e può addirittura favorire la socializzazione verso l'esterno. I figli fanno compagnia e con essi non c'è il rischio di annoiarsi.

Sicurezza, gioia, serenità, trovarsi tutti a tavola, anche con il ragazzo di mia figlia fa colore, fa famiglia: a tavola con tutto il gruppo dei figli, con tutti i posti occupati!!⁶⁹

è un ottimo lasciapassare per farsi amicizie in un sacco di campi, insomma nella scuola, nel patronato, non so, vari gruppi sportivi. Poi magari xe va anca a veder le partie gratis, perché i bambini hanno l'ingresso gratuito; insomma, voglio dire, a parte la battuta, coi bambini si ha l'opportunità di conoscere tanti altri bambini, genitori, tante altre persone cosa che forse vivendo in coppia così, da soli, senza ancora aver figli è più difficile, magari si ha un giro molto più ristretto⁷⁰

Per chi invece ha un figlio solo, i figli rappresentano un antidoto alla solitudine, all'aridità dei rapporti tra le persone, un'occasione unica per instaurare legami profondi e fare emergere sentimenti di affettività, tenerezza. Queste sensazioni sono vissute indistintamente dalle madri come dai padri:

A me piace tantissimo e, mi sembra, anche a mia figlia. Da piccola mi dava tante cose, perché ti dà la tenerezza, insomma, per me è stato bellissimo, e adesso mi ricorda quando io avevo la sua età e rivivo con lei l'entusiasmo; la vedo aprirsi alla vita e mi piace da morire! E quando parliamo poi insieme vedo che anche a lei piace dice "ah, che bello, mamma, parlare ma è vero, anche a te?", "ma guarda, mi è proprio piaciuto raccontarti questa cosa mamma e..." per me è grande!⁷¹

Io non lo immaginavo, prima di avere mia figlia che si potesse provare questo tipo d'amore rispetto a questo batuffoletto; cioè, la prima cosa che

⁶⁸FG6, U3F, Età media 43.6; Media anni matrimonio 16.2.

⁶⁹FG1, D3F, Età media 41.4; Media anni matrimonio 18.5.

⁷⁰FG6, U3F, Età media 43.6; Media anni matrimonio 16.2.

⁷¹FG3, D1F, Età media 40.4; Media anni matrimonio 16.7.

mi ha dato è stato proprio questa scoperta: il lato della mia affettività che non conoscevo, [...] Questo completo innamoramento, voglio dire, è un legame totalizzante! Non metterlo in confronto con quello della moglie [*rivolto ad un altro partecipante*!] Totalizzante così non lo avevo mai provato in vita mia!⁷²

Per gli uomini, indipendentemente dal numero, i figli costituiscono anche un collante per le coppie che non hanno problemi seri. Chi ha un solo figlio pensa che questo aiuti a rinsaldare il legame coniugale; chi ha una famiglia numerosa mette in evidenza, invece, come i figli aiutino a ridimensionare e a sdrammatizzare molti dei piccoli problemi quotidiani che possono insorgere tra i coniugi. In fondo, anche in questo senso, i figli rappresentano uno stimolo a maturare come adulti.

I figli spesso aiutano a salvare il matrimonio, nel senso che una coppia senza figli [può essere] una coppia ad alto rischio: 50 a te, 50 a me, grazie, ciao, arrivederci! Un figlio, in qualche modo rende più completa la faccenda, richiede maggiori pensieri e riflessioni e se proprio la coppia non è in piena crisi, aiuta a mantenere il legame e in qualche modo a trovare un punto in comune⁷³

Devi avere talmente energia che dopo i problemi che prima sarebbero stati grandi li risolvi! Non so, arrivi alla sera che hai finito di lavorare e devi far la spesa, e star attento che mangino, che facciano i compiti e “pipi- pi-pi-pi-pi” facendo tutte queste cose qua il problemino che altrimenti saresti stato lì a pensarci due ore per risolverlo, lo risolvi così⁷⁴

Va tuttavia sottolineato che non è facile per i partecipanti parlare di benefici prodotti dai figli. Emerge una sorta di disagio a parlare dei figli in termini troppo pragmatici e qualcuno (soprattutto tra i padri) dichiara esplicitamente che non si è mai posto il problema, perché non si aspetta di trarre alcun vantaggio dalla nascita di un figlio.

I benefici! Ecco, io una cosa così non me la sono mai chiesta, cioè, capisco benissimo quello che succede: i figli ti fanno aprire verso l'esterno, [etc.] però io questo non è che lo vedo come dei benefici. Io ho messo al mondo delle persone e non ho pensato neanche un istante di avere dei benefici cioè, in questo momento qua non saprei dire. Un aiuto per la vecchiaia, non so! Non sono in grado di dire che benefici ho; io non li ho messi al mondo per avere dei benefici, non si può discutere questa cosa qui, eh!⁷⁵

È come se ci fosse un concetto “romantico” della funzione materna/paterna che rischia di far convergere la riflessione sui figli soprattutto sui loro costi. Come hanno riflettuto alcune delle partecipanti con più di due figli, la nostra società parla infatti molto delle difficoltà che comporta la nascita di un figlio ma poco o nulla dei benefici

⁷²FG7, U1F, Età media 50.3; Media anni matrimonio 18.7.

⁷³FG7, U1F, Età media 50.3; Media anni matrimonio 18.7.

⁷⁴FG6, U3F, Età media 43.6; Media anni matrimonio 16.2.

⁷⁵FG5, U3F, Età media 42.6; Media anni matrimonio 16.9.

che derivano da essa.

b) Benefici differenziati a seconda della parità?

Non è facile per i genitori distinguere i benefici a seconda dell'ordine dei nascite dei figli. In generale, con l'aumentare del numero di figli sembrano rafforzarsi solo alcuni dei benefici indicati precedentemente, quelli legati al "fare gruppo". C'è la convinzione che il primo figlio si fa per sé mentre gli altri, a parte qualche eccezione, per dare dei fratelli ai figli già nati. In generale, si riconosce che le famiglie con almeno due figli sono più equilibrate al loro interno di quelle con figlio unico.

Secondo me la famiglia con un figlio solo è come [...], la coppia con l'appendice, sarà perché ho questi amici, ... cioè che corrono sempre, diverso da una famiglia con due o più figli. ... perché con due si diventa proprio famiglia⁷⁶

Quando i figli sono più di uno si modificano le dinamiche di gruppo interne alla famiglia. C'è la convinzione che il figlio unico rischi di essere fagocitato dalla coppia di adulti che resta dominante. Per contro, la presenza di fratelli permette di identificare un nuovo soggetto (i figli) che si differenzia meglio rispetto agli adulti. Secondo alcuni ciò evita che anche la coppia di genitori si prolunghi nel figlio favorendo una sua maggiore identità. In generale, si assume che al crescere del numero di figli aumenti il numero e la ricchezza delle interazioni e dei rapporti all'interno del "gruppo famiglia" e questo è considerato un bene per tutti, ma soprattutto per i figli.

Poi penso che il figlio unico si perde un po' con i due adulti, cioè in qualche modo il peso dei due adulti con un bambino solo finisce che un pochino riesce ad avere meno impatto, [...] invece, se sono due tre ti scombuscolano proprio!⁷⁷

Secondo me, quando superano il secondo, il terzo [...] i due genitori, riescono a essere persone insieme no? ... a crearsi il loro rapporto e i figli fanno un altro gruppo, [...] Perché io ho paura di cadere nella trappola, che noi viviamo per loro e ci dimentichiamo di me e di te innamorati, no? E facciamo solo i genitori! Invece dobbiamo ricordarcelo che siamo due persone che ci siamo messe insieme non per avere bambini ma per stare insieme! E allora [i figli fanno] la squadra [e] si aiutano! Si fanno compagnia!⁷⁸

9.2 I costi

Appare abbastanza evidente che la percezione dei costi collegati ai figli sia molto più alta rispetto alla percezione dei benefici. Sono tante, infatti, le aree della vita su cui i figli vanno ad incidere negativamente e sembrerebbe che i costi di tipo non economico siano di gran lunga più influenti di quelli di tipo economico che pure

⁷⁶FG2, D3F, Età media 41.7; Media anni matrimonio 16.7.

⁷⁷FG2, D3F, Età media 41.7; Media anni matrimonio 16.7.

⁷⁸FG2, D3F, Età media 41.7; Media anni matrimonio 16.7.

esistono e sono considerevoli. Le spese per mantenere un figlio, per allevarlo e per dargli un'educazione sono elevatissime ma sembrano perdere rilevanza se comparate con quanto essi incidono sulla propria carriera, sulla propria salute, sul proprio stile di vita e sul rapporto di coppia. Tuttavia, sono in pochi ad ammettere che la percezione di tali costi possa incidere significativamente sulla decisione di avere un figlio; padri e madri concordano nel dire che i figli vengano per un desiderio che non è razionalizzabile attraverso la stima dei pro e dei contro, anche se con diverse gradazioni: alcuni ammettono che, almeno per i figli successivi al primo (si tenga presente che tutti i partecipanti ai *focus group* avevano almeno un figlio), una valutazione dei costi c'è stata e una cattiva esperienza collegata col primo figlio (problemi di salute, di coppia o monetari) può determinare la scelta riguardo avere altri figli o no. Altri, invece, specialmente tra i padri e le madri con tre o più figli, hanno voluto anteporre valori e scelte personali ai possibili costi che hanno dovuto fronteggiare e coloro che avevano già in mente il progetto di avere una famiglia numerosa hanno perseguito il loro obiettivo nonostante i costi elevati sia monetari che non monetari.

Penso che è una questione di valori. Adesso con tutto quello che esternamente ti viene propinato... comunque penso che anche adesso se ci sono delle possibilità per dei giovani, se hanno i valori giusti in cui credere e portarli avanti, e fregandosene dei paletti che gli vengono messi intorno di farsi quelle cose che siamo riusciti a fare anche noi, no?⁷⁹

a) Avere figli comporta il rischio della solitudine

Avere figli comporta la necessità di sacrificare molto del proprio tempo e di conseguenza molto delle proprie relazioni sociali che debbono essere spesso moderate se non bruscamente interrotte. Alla lunga, questa situazione può creare un profondo stato di insoddisfazione a meno che di non voler investire tutto o quasi sulla famiglia.

a me ha cambiato la vita nel senso che tante cose mi sono resa conto le facevo in funzione di lei non so se è capitato anche a voi però, essendo figlia unica hanno spesso bisogno di avere amici, amiche, quindi le ferie le programmi se vai con ...[gli amici di lei]⁸⁰

Se è vero che la società attuale è particolarmente individualistica, questo tipo di costo dovrebbe essere molto incisivo nelle decisioni successive: se già nel rapporto di coppia si può sentire il rischio di perdere un po' della propria individualità, l'arrivo di un figlio può far aumentare questo rischio in maniera notevole. Uno dei rischi, indicati dalle donne, è quello di sentirsi sole: chiaramente, la nascita di un figlio costringe la coppia a diminuire le proprie relazioni sociali, specialmente nei primi anni di vita del bambino. È possibile, quindi che alcune di esse finiscano effettivamente col dover affrontare un certo senso di solitudine.

Per me la rinuncia più grande è stata per le relazioni, ho avuto i 3 figli ravvicinati con 3 anni di differenza tra il più piccolo e il più grande,

⁷⁹FG5, U3F, Età media 42.6; Media anni matrimonio 16.9.

⁸⁰FG4, D1F, Età media 40.4; Media anni matrimonio 17.6.

potevamo muoverci meno, ricevere meno persone in casa. Lì abbiamo capito quali erano i veri amici. C'era il rischio di sentirsi soli!!⁸¹

b) Avere figli mette a rischio il rapporto di coppia

Se è vero che, per certi versi, i figli aiutano la coppia ad essere meno chiusa sui suoi problemi, è anche vero che la nascita di un figlio può innescare, talvolta in modo drammatico, problemi di coppia molto seri. Questo tipo di costo è emerso in particolar modo nei gruppi di donne con un figlio: più di una delle partecipanti ha testimoniato che dopo la nascita del proprio figlio si era creata una situazione di tensione nella coppia portandola al limite della separazione:

io non mi sono sentita capita neanche da mio marito perché alla sera era terribile guarda la sera ricordo esattamente eravamo cioè dormivo in piedi va bene? Magari cenavamo lasciavo il tavolo non mi dava neanche una mano a sparecchiare il tavolo quindi lasciavamo il tavolo così perché da come eravamo ridotti alla mattina. Quando usciva mi sentivo calarmi addosso un peso⁸²

Nessuna di esse lo ha detto esplicitamente, ma appare evidente che una simile esperienza abbia frenato sensibilmente l'intenzione di avere altri figli. In ogni caso, la nascita del figlio risulta essere un elemento che scatena delle incomprensioni già latenti nella coppia, quindi forse non si tratta esattamente del costo di un figlio ma di difficoltà pregresse che il figlio ha fatto esplodere. Gli uomini non parlano del loro rapporto di coppia ma anch'essi riportano che un figlio può essere, in generale, fonte di tensioni tra i coniugi se non esiste una buona armonia di coppia.

c) Avere figli mette a rischio la propria carriera lavorativa

Come già detto in precedenza, è emerso spesso il dualismo tra famiglia e lavoro durante le discussioni nei *focus group*. Naturalmente, questo dualismo è riemerso dovendo parlare dei costi dei figli: al di là, infatti dei costi economici, la rinuncia al lavoro rappresenta anche la rinuncia ad una forma di realizzazione personale. Queste considerazioni, possono portare a volte, alla scelta di rinunciare ad un ulteriore figlio per non dover rinunciare al lavoro:

io ho una moglie che è una classica donna lavoratrice perché le piace e sono stato io a dire non voglio che ne facciamo un altro...anche cercare di capire, riuscire a capire che il costo in termini di mancata realizzazione personale per mia moglie sarebbe stato più alto del beneficio di avere un secondo e io le ho detto ho incentivato a non fare il secondo figlio e quello è un costo indiretto se la donna lavora, va così⁸³

L'idea di fondo è che carriera e figli sono inconciliabili, specie per le donne e che quindi va fatta una scelta o di famiglia o di lavoro. Se la scelta è quella di lavoro, allora ecco che la decisione di fare un figlio rientra in un calcolo di costi e benefici. Se invece, la scelta di fondo è quella dei figli, allora questo calcolo non c'è più perché

⁸¹FG1, D3F, Età media 41.4; Media anni matrimonio 18.5.

⁸²FG4, D1F, Età media 40.4; Media anni matrimonio 17.6.

⁸³FG8, U1F, Età media 45; Media anni matrimonio 19.

il figlio vale più di qualsiasi costo. Capita però che alcune, donne facciano una scelta di rinunciare a qualcosa nel lavoro per poi avere dei ripensamenti e chi ha smesso di lavorare sente il desiderio di ricominciare, specie se il figlio è cresciuto e non da più quelle soddisfazioni per cui si erano fatti dei sacrifici. Il rischio è poi quello di scaricare sui figli la “colpa” di aver condizionato la propria carriera. A questo si aggiunge anche il livello di cooperazione del partner: se la scelta di fondo viene fatta da entrambi, i sacrifici (anche sul lavoro) vengono distribuiti e diventano così meno gravosi:

allora, era più logico che stessi a casa io! Capito, a livello economico. Però c'è stato un periodo che lui ha preso un mese di aspettativa oppure ultimamente ci diciamo chi è che può rimanere a casa dei due? Capita che rimane a casa lui invece di rimanere io; quand'erano più piccoli no ma adesso ci scambiamo!⁸⁴

Sicuramente una maggior collaborazione tra i coniugi aiuta a rendere meno gravosi i sacrifici che si fanno per i figli e questo si intreccia con il fattore “qualità del rapporto di coppia”.

d) Avere figli mette a rischio la propria salute

Un ulteriore “costo” riguarda prettamente le donne, ed è il costo in termini di salute che una gravidanza può portare. Tuttavia, anche in questo caso emerge l'importanza dell'orientamento di fondo delle donne, per cui alcune preferiscono correre dei rischi, anche in termini di salute, piuttosto di rinunciare ai figli:

a me avevano detto di abortire col terzo io ho detto “non se ne parla neanche” per un prolasso uterino perché mi hanno detto “non ce la fai a tenerlo” e invece sono stata a letto 9 mesi ma l'ho portato a termine fino alla fine⁸⁵

Le conseguenze sulla salute della donna non riguardano solo la salute fisica, ma anche quella psicologica: lo stress della gravidanza e della cura nei primi anni, le depressioni post-parto, incidono indiscutibilmente sulla propensione a fare altri figli, a meno che non ci sia una profonda motivazione. Questo tipo di costo riguarda in modo particolare le donne, ovviamente, e quindi anche in questo caso c'è un'interazione con la qualità del rapporto di coppia, per cui il costo di salute può essere “alleviato” se il coniuge sa sostenere la moglie ed essere presente.

e) Avere figli comporta dei costi monetari

Come accennato, tutti mostrano una certa reticenza a parlare dei costi economici, pur sapendo che essi ci sono e pesano. Tuttavia, c'è qualcuno che ammette che i costi economici pesano, eccome

io penso quelli economici. Voglio dire, il costo affettivo. . . tuo figlio è tuo, no? Senti un amore, un affetto, una responsabilità, un dovere nei suoi confronti, è bello anche una scambio di cose belle mentre quello che

⁸⁴FG2, D3F, Età media 41.7; Media anni matrimonio 16.7.

⁸⁵FG2, D3F, Età media 41.7; Media anni matrimonio 16.7.

effettivamente costa di più è comunque la necessità continua; a mia figlia non va più bene niente quest'anno⁸⁶

Ovviamente le spese economiche variano con l'età del figlio, per cui le famiglie attraversano varie fasi: durante la prima infanzia le spese sono elevate per la numerosa quantità di prodotti (spesso costosi) che si devono comprare per la cura del bambino. Dopodiché, vengono i costi di asilo e/o baby-sitter, che sono, anch'essi, molto cari. La scuola, in particolare dalle medie in poi, sembra essere la maggior fonte di spese per libri, zaini, astucci, quaderni. A queste spese vanno poi aggiunte quelle derivanti dalle varie attività extra-scolastiche dei figli. Ritorna, quindi l'idea di un consumismo più rivolto verso i figli che verso se stessi e anche la volontà di farli crescere robusti sia intellettualmente che fisicamente, e questo comporta, ovviamente, un investimento di molte risorse economiche. Prevalde, comunque, la tendenza a negare che l'idea del costo economico del figlio possa frenare le intenzioni di fecondità delle coppie.

10 Le politiche

Per finire si è chiesto ai partecipanti di esprimere la loro opinione su come si dovrebbe operare a livello di politiche per incentivare la fecondità in Italia. In tutte le discussioni, sono emersi quattro ambiti in cui lo stato dovrebbe operare; il primo di questi, particolarmente sottolineato da donne e uomini con tre o più figli ma anche da chi ne aveva solo uno, è l'ambito valoriale: la società, ed in particolare i media, minerebbero i valori, specialmente i valori della famiglia portando quest'ultima alla disgregazione

voglio dire sembrerà una stupidaggine, ma il fatto che per la televisione facciano pubblicità del fatto “chi tradisci questa estate?” Sulle riviste ci sono: come “tradire il marito senza farsi scoprire!” “come tradire il partner senza farsi scoprire” è tutta una serie di chiamiamoli messaggi che arrivano e disfano la famiglia! Sembra che sia lecito tradire la moglie, ...ma sì, andremo, capito, gli scambisti, tutte queste cose qua che vengono pubblicizzate e vengono spinte quotidianamente nella società, sembra che la famiglia sia una roba “ma sì non serve a niente” e invece, lo stato potrebbe, lo stato o chi per esso, potrebbe ripristinare queste cose qui e rimettere lì i valori⁸⁷

Inoltre, molti temono che si sia creata una cultura che non incentiva la fecondità e che, portando ad un materialismo esasperato, faccia vedere più i costi di un figlio che le soddisfazioni che può dare. Di conseguenza i giovani si sentirebbero poco invogliati a far figli.

Un secondo aspetto emerso in modo rilevante, è quello del lavoro: sono in molti (uomini e donne, con uno o tre figli) a suggerire che una maggior flessibilità nel lavoro aiuterebbe molto le famiglie con figli:

⁸⁶FG3, D1F, Età media 40.4; Media anni matrimonio 16.7.

⁸⁷FG6, U3F, Età media 43.6; Media anni matrimonio 16.2.

Un lavoro più umano per tutti, per mamme e anche per papà. Perché anche questi papà che lavorano un numero imprecisato di ore mio marito lavora tantissime ore al giorno, non è affatto contento, lui starebbe volentieri più a casa⁸⁸

Questo argomento ben riflette quanto era emerso, specie per le donne, anche nel definire una persona realizzata. Avevamo visto, infatti, che esiste una sorta di competizione tra lavoro e famiglia e le donne e gli uomini più orientati verso la famiglia dicono di gradire la possibilità di investire meno sul lavoro per potersi dedicare di più al coniuge ed ai figli.

Un terzo ambito di intervento, rilevato dai partecipanti ai *focus*, è quello delle strutture pubbliche: la sensazione generale è che le strutture siano scarse e laddove esistono offrono un servizio insufficiente per le famiglie. Se invece, assieme ad un lavoro più flessibile fossero disponibili anche maggiori strutture in grado di aiutare i genitori, specie negli anni della prima infanzia del bambino, allora la scelta di fare un altro figlio diventerebbe più facile, mentre un aiuto prettamente economico sarebbe meno efficace:

ma l'intervento, se ci fosse ...che ci dessero praticamente il nido e un lavoro part-time, ecco che allora la scelta di fare un secondo figlio la farei perché in quel momento posso dedicare del tempo così attualmente la scelta che ho fatto, ho detto "rinuncio"! questo è anche se mi dessero i tre milioni, non mi risolverebbe comunque il problema anche perché un figlio te lo devi crescere⁸⁹

Il quarto ambito, riguarda l'aiuto economico; come già emerso nella sezione riguardante i costi dei figli, sembrano in pochi coloro che pensano che sia il lato economico quello che conta maggiormente, nonostante tutti si lamentino dei costi che devono sostenere per i loro figli. In ogni caso, c'è anche chi accanto al tipo di interventi citati sopra non disdegna di suggerire che anche il lato economico va considerato.

se permettono anche una maggior flessibilità anche nel lavoro perché noi parliamo adesso io sono pubblico dipendente, per cui sono abbastanza flessibile nel senso che ho tanto tempo libero però voglio dire una flessibilità che nel primo triennio di vita del bambino possa dare poi queste cose ma sono molto poche e poi, ripeto soldi, soldi e soldi⁹⁰

Il problema delle politiche sulla flessibilità del lavoro o sui redditi dipende anche dalla concezione dei compiti familiari che hanno gli individui: se si ha in mente un modello tradizionale in cui la madre sta a casa a seguire i figli la richiesta si potrebbe essere portati a chiedere più soldi per coprire il costo di non avere un doppio reddito; chi invece ha in mente una famiglia in cui entrambi lavorano, probabilmente sentirà più urgente avere una maggiore flessibilità lavorativa, magari per entrambi i coniugi, che consenta loro di seguire in maniera adeguata i figli. Non sorprende, quindi, che

⁸⁸FG2, D3F, Età media 41.7; Media anni matrimonio 16.7.

⁸⁹FG4, D1F, Età media 40.4; Media anni matrimonio 17.6.

⁹⁰FG6, U3F, Età media 43.6; Media anni matrimonio 16.2.

l'opzione più considerata fosse la seconda, visto che in molti casi i partecipanti venivano da coppie in cui entrambi i coniugi lavorano.

11 Spunti per l'interpretazione del comportamento riproduttivo

È evidente che i partecipanti ai *focus* esprimono esigenze di realizzazione personale articolate. L'investimento in famiglia e figli è sempre importante per la costruzione della propria identità ma (almeno per le donne) non è più l'unico e, per alcuni, forse, neppure quello prioritario. Alla base di tutto ciò sta una nuova sensibilità che pone al centro l'individuo e il suo bisogno di realizzarsi in direzioni scelte sulla base degli specifici interessi. Famiglie e figli entrano dunque in concorrenza con: lavoro e carriera, cura della propria salute e forma fisica, potenziamento di cultura e conoscenze, coltivazione di hobby, sviluppo di relazioni sociali; in generale, valorizzazione del proprio capitale umano. Tale evoluzione ha ricadute anche nei rapporti all'interno della famiglia che si democratizza e incrementa le sue funzioni di promozione della persona. In questa prospettiva, per esempio, la coppia regge solo se lascia spazi di autonomia ai singoli e se si basa su regole di solidarietà negoziate e condivise dai partner. Anche la relazione genitore-figlio si trasforma rispetto al passato: il figlio diventa infatti altro da sé e va rispettato per la sua individualità. Questo cambiamento di prospettiva, che giuridicamente trova già eco nella riforma del diritto di famiglia della metà degli anni '70, ha effetti, come vedremo, anche sulla stessa rappresentazione della genitorialità.

Meno esplicito è lo stile di vita a cui si ispirano i partecipanti. I genitori dei *focus* mostrano di essere poco propensi ad accogliere modelli di comportamento consumistici. Ma i genitori appartengono alla classe media e sembrano dare per scontato un tenore di vita moderatamente alto. D'altra parte, la libertà di scelta connessa con le aspirazioni di realizzazione individuale non può prescindere dalla disponibilità di risorse economiche che, dopo aver soddisfatto i bisogni primari (alloggio, vitto, vestiario, etc.) a un livello tale da non prefigurare rischi di esclusione dal gruppo sociale di riferimento (e per questo motivo, per esempio, i genitori possono anche attenuare il loro atteggiamento poco consumistico quando si tratta dei consumi dei figli), garantisca l'accesso al consumo di servizi e beni atti a soddisfare i bisogni di auto-realizzazione loro e dei loro figli.

Un altro elemento che emerge con forza è che i partecipanti ai *focus* hanno un concetto "alto" del ruolo genitoriale. I padri e le madri coinvolti nella ricerca non si aspettano di fatto nulla dai loro figli. I benefici derivanti dall'aver dei figli sono colti quasi a posteriori e riguardano prevalentemente la sfera affettiva e relazionale, il fare gruppo, il sentirsi crescere come persona. In cambio, i genitori richiedono molto a loro stessi. Essere genitori è un'esperienza unica e creativa ma anche molto coinvolgente ed impegnativa che ha per obiettivo la formazione di individui psicologicamente solidi e capaci di esprimersi al meglio delle loro potenzialità. In questo, i genitori non prevedono deleghe al loro ruolo: i figli vanno seguiti nella crescita personalmente anche se ciò significa piegare alle loro esigenze il proprio stile di vita e rinunciare a una parte della propria libertà di adulto e di coppia. Si tratta di una

concezione “heavy” del ruolo genitoriale che nasce dalla contaminazione del modello familiare tradizionale con i valori dell'individualismo post-moderno. Nel momento in cui una società con legami intergenerazionali forti come quella italiana recepisce l'idea che i figli non sono più un destino ineluttabile ma frutto di una scelta dei genitori e che le persone vanno rispettate per la loro individualità fin dalle fasi iniziali della sua vita, è inevitabile un aumento delle aspettative su quelle che dovrebbero essere le competenze e le responsabilità dei genitori.

A fronte di ciò, le risorse per attuare questo modello di genitorialità sono poche e sicuramente più scarse che in passato. L'impegno lavorativo e altri interessi extrafamiliari dei coniugi assorbono energie e tempo comprimendo quelli che sarebbero necessari per la cura e la crescita dei loro figli. In aggiunta, i genitori di oggi non possono più contare su una rete di supporto informale (famiglia allargata, vicinato, rete sociale in senso lato) estesa come in passato. La società, nel suo insieme, è più complessa e poco attenta ai problemi delle famiglie con figli, anzi in qualche caso sembra addirittura intralciare il lavoro dei genitori.

Con queste premesse, i figli non comportano quindi solo accresciuti costi economici diretti per accresciute esigenze di investimento nel loro capitale umano o rinunce dei genitori a soddisfare bisogni di auto-realizzazione in ambiti extra-familiari, ma anche un elevato rischio di stress psicologico. Le donne, in particolare le donne occupate, sono quelle su cui maggiormente ricadono i costi di questa situazione. Combattute tra un concetto “alto” del modello genitoriale e la realtà in cui si trovano a metterlo in pratica - affaticamento fisico, sensi di inadeguatezza dovuti allo scarto tra attese e risorse disponibili, momenti di crisi e incomprensioni nella coppia, difficoltà nell'ambiente di lavoro - possono sperimentare, soprattutto nei primi anni di vita del figlio, un reale scadimento nella qualità della vita. Un figlio particolarmente nervoso o con problemi di salute nei primi anni di vita può addirittura far precipitare la situazione se la coppia non è molto unita. I padri sono più coinvolti di un tempo nel *menage* familiare. Sono molto più attenti al loro ruolo educativo, riconoscono che le donne sono impegnate anche nel mondo del lavoro ma, salvo rari casi, la loro collaborazione è sempre “a supporto” dell'impegno della moglie. Nella loro concretezza, hanno ben chiare le difficoltà di crescere i figli quando entrambi i genitori lavorano e non raramente lasciano trasparire una certa nostalgia per la maggiore “efficienza” del modello di famiglia borghese in cui molti sono stati tra l'altro allevati. Avendo in mente questa soluzione, gli uomini sono anche molto più sensibili delle donne a politiche basate su interventi economici che permettano alle loro mogli di restare a casa senza che sia penalizzato il tenore di vita della famiglia. Il fatto è che lo standard di vita di molte coppie è garantito dalla presenza di un doppio reddito e se una nuova nascita diventa incompatibile con la permanenza della madre nel mercato del lavoro, è più facile che si rinunci al figlio (aggiuntivo) che al lavoro della donna. Sotto questo profilo, il costo derivante dalla perdita di reddito della donna che rinuncia a lavorare per accudire la prole rappresenta effettivamente un freno alla fecondità ma all'origine di tale costo c'è un cambiamento delle preferenze, in particolare di quelle legate al modello di consumo delle famiglie.

In presenza di costi così elevati, i figli si possono mettere al mondo solo se si rilassa la razionalità. La decisione di avere dei figli può nascere solo da un momento di sospensione della logica razionale. I figli vengono perché si vogliono e perché non

si pensa tanto alle conseguenze. Spesso questo desiderio si associa ad un momento di tranquillità, di equilibrio, di appagamento della coppia, magari derivante dall'aver esaurito il bisogno di realizzarsi in ambiti extrafamiliari. Il primo figlio, magari con ritardo, si mette al mondo. Il bisogno dei genitori di avere relazioni intense può compensare, tra l'altro, parte dei costi sostenuti per averlo. Inoltre, il primo figlio permette ancora di conciliare lavoro e maternità/paternità. Più difficile è invece il passaggio ai figli di ordine superiore. L'eventuale secondo (o terzo) figlio vanno ad arricchire il gruppo famiglia nel suo insieme (in particolare il gruppo dei figli) ma non i benefici del singolo genitore e la loro nascita implica un cambiamento di vita più netto in direzione di priorità familiari. L'esperienza del primo figlio inoltre può rendere più prudenti. I principali benefici che dà un figlio (affettività, maturazione del genitore) possono essere ottenuti anche con il figlio unico e se i costi psicologici del primo figlio sono stati alti, si può decidere di fermarsi a uno o di rinviare la scelta, con il rischio che, quando poi si pensa di essere pronti, si rinuncia perché sono insorti problemi di infertilità o perché ci si sente "troppo vecchi". A posteriori, quando, verso i quarant'anni, si comincia a fare un po' di bilanci e magari rispetto a quando si era più giovani sono cambiate prospettive e preferenze, questo comportamento lascia qualche rimpianto: si riconosce di essere stati troppo programmati, di aver dato troppo peso alle difficoltà derivanti dalla nascita di un figlio aggiuntivo e ci si rammarica di non aver dato dei fratelli al primogenito.

Gli individui *family-oriented* vivono le scelte riproduttive con meno conflittualità degli altri. Si tratta di persone che mostrano fin da giovani una forte propensione a investire in famiglia e figli ed infatti molti dei partecipanti ai *focus* con più di due figli appartengono a questa categoria. Tale orientamento non permette solo di superare più facilmente le considerazioni di ordine razionale sui costi dei figli ma paradossalmente sembra ridurre anche alcuni dei costi che gravano sugli individui *non-family oriented*. La costruzione del progetto di vita attorno ad uno scopo dominante permette infatti di avere uno stile di vita internamente più coerente e dunque psicologicamente meno oneroso da gestire. In aggiunta, sembra che i figli, formando gruppo a sé, finiscano per liberare costruire una risorsa per i genitori per quanto riguarda il lavoro di cura della prole e l'organizzazione della famiglia

Concludendo, la bassa fecondità delle coppie italiane sembra dipendere da un eccesso di costo dei figli che deriva dalla difficoltà di assimilare i nuovi valori e comportamenti individualistici senza limitarsi a sovrapporli al modello di genitorialità tradizionale pre-esistente.

Alcuni dei fattori che sono all'origine di questi costi sono probabilmente destinati ad attenuarsi spontaneamente. Il forte senso di responsabilità dei genitori potrebbe diminuire con il ricambio generazionale e l'abitudine all'idea che i figli sono frutto di una scelta dei genitori. L'attenuazione degli squilibri di genere in ambito familiare ed extra-familiare potrebbe rendere meno drammatica la scelta tra lavoro e famiglia. In particolare, con l'affermarsi di una reale equità di genere, le donne - ma anche gli uomini - potrebbero trovare meno rilevante investire in lavoro per affermare la propria identità sociale e dunque essere più propensi a sospensioni/riduzioni, magari temporanee, dell'attività lavorativa per dedicarsi all'allevamento dei figli.

Altri fattori di costo sono però più strutturali. I genitori hanno anche la sensazione di essere lasciati soli e di non avere riconoscimento sociale. Una collettività

che non ignora la presenza dei bambini nella vita quotidiana, che supporta i genitori soprattutto nella gestione dei primi anni di vita del figlio, quando si precisano le scelte di fecondità residua, che non costringe le madri a dover scegliere tra lavoro e maternità in modo netto, contribuisce non solo ad abbassare il costo dei figli ma anche, e soprattutto, a fare crescere quel senso di fiducia e di tranquillità che, almeno per chi non ha fatto a priori la scelta di investire principalmente nella famiglia, sembra essere una condizione indispensabile per abbandonare atteggiamenti troppo programmati e razionali.

Esiste dunque spazio per un intervento politico organico che renda la società più amichevole nei confronti di bambini e genitori. E' bene prevedere interventi economici che permettano alle famiglie che lo desiderano di non cadere in povertà se decidono di vivere con un unico reddito. Ma l'aiuto economico da solo è probabilmente insufficiente a rialzare la fecondità in modo generalizzato. E' necessario anche riorganizzare la società per tener conto della realtà di una famiglia, che è cambiata, e in cui entrambi i genitori possono essere interessati ad investire in attività extra-familiari.

Riferimenti bibliografici

- ABRAMCZYK, L. W. (1995). I gruppi focali come strumento di ricerca. In *La valutazione dei servizi sociali e sanitari*, T. Vecchiato, ed. Fondazione Zancan, Padova, pp. 19–76.
- ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, ed. (2004). *La bassa fecondità tra costrizioni economiche e cambio di valore*, Roma.
- ARIES, P. (1980). Two successive motivations for declining birth rates in the West. *Population and Development Review* 4.
- AVENA, G., RAPARI, S. & RETTAROLI, R. (2003). I figli fra costi, valori e opportunità. Uno studio con focus groups. Focus City Report, Messina., dic. 2003.
- BARBOUR, R. S. & KITZINGER, J. (1999). *Developing focus group research: politics, theory and practice*. London, Sage.
- BECKER, G. (1981). *A Treatise on the Family*. Harvard University Press, Cambridge.
- BERNARDI, F. (1999). *Donne tra famiglia e carriera*. Franco Angeli, Milano.
- BERNARDI, L. (2002). L'influenza delle reti nella formazione delle scelte familiari. In *Scenari demografici in Lombardia*. IReR.
- BONAZZI, F. (2001). *Dink. La generazione delle coppie "Doppio Reddito, Niente Bambini"*. Castelvecchi, Roma.
- BONIFAZI, C., GESANO, G., MENNITI, A., MISITI, M. & PALOMBA, R. (1998). Gli ideali degli italiani sulla popolazione: Figli, famiglia e stranieri. Tech. rep.,

- Consiglio Nazionale delle Ricerche: Istituto di Ricerche sulla Popolazione. WP 1/98, IRP.
- BRESCHI M. AND LIVI BACCI M., ed. (2003). *La bassa fecondità tra costrizioni economiche e cambio di valore. Presentazione delle indagini e dei risultati*, Forum, Udine.
- BUZZI, C. & DE LILLO, A., eds. (2002). *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*. Il Mulino, Bologna.
- CALDER, B. J. (1977). Focus group and the nature of qualitative marketing research. *Journal of marketing research* **14**, 353–364.
- CARDANO, M. (2003). *Tecniche di ricerca qualitativa*. Carocci, Roma.
- CASTIGLIONI, M. (2004). Decidere di non avere un (altro) figlio. Valori, costrizioni e possibilità. In *La bassa fecondità tra costrizioni economiche e cambio di valore*. Accademia dei Lincei.
- CENSIS (2003). *37° Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2003*. Franco Angeli, Milano.
- CORRAO, S. (2000). *Il focus group*. Angeli, Milano.
- DE SANDRE, P., ONGARO, F., RETTAROLI, R. & SALVINI, S. (1997). *Matrimonio e figli tra rinvio e rinuncia*. Il Mulino, Bologna.
- DE SANTIS, G. (1997). Il costo economico dei figli. In *Lo stato delle famiglie in Italia*, M. Barbagli & C. Saraceno, eds. Il Mulino, Bologna.
- DE SANTIS, G. (2004). Valutazioni sul costo economico dei figli in Italia. In *La bassa fecondità tra costrizioni economiche e cambio di valore*. Accademia dei Lincei.
- DONATI, P. P. (2002). Quali politiche sociali per la famiglia. In *Famiglie, mutamenti e politiche sociali, vol. I*, O. N. sulle Famiglie e le Politiche Locali di Sostegno alle Responsabilità Familiari, ed. Il Mulino, Bologna.
- DRUDI, C., FILIPPUCCI, I. & RONDINI, Z. (1997). L'evoluzione del costo dei figli per tipologia familiare. *Polis* **1**.
- GESANO, G. (1999). Working in Italy. Tech. rep., Consiglio Nazionale delle Ricerche: Istituto di Ricerche sulla Popolazione. Demotrends 1/1999.
- GREENBAUM, T. (1998). *The handbook for focus group research, 2 ed.* Newbury Park CA Sage.
- GRILLO, F. & PINNELLI, A. (1999). Sistema di genere e comportamenti coniugali e riproduttivi in Italia. In *Nuzialità e fecondità in trasformazione: percorsi e fattori del cambiamento*, P. De Sandre, A. Pinnelli & A. Santini, eds. Il Mulino, Bologna.
- KRUEGER, R. A. (1994). *Focus groups: a practical guide for applied research*. Sage, London.

- LELLERI, R. & MARZANO, N. (2002). L'assegno al nucleo familiare e l'assegno di maternità: alcuni dati a livello nazionale. In *Famiglie, mutamenti e politiche sociali, vol. I*, O. N. sulle Famiglie e le Politiche Locali di Sostegno alle Responsabilità Familiari, ed. Il Mulino, Bologna.
- LESTHAEGE, R. (1983). A century of demographic and cultural change in Western Europe: an exploration of underlying dimensions. *Population and Development Review* **9**, 411–35.
- MAGGIONI, G., ed. (2000). *Padri dei nostri tempi*. Donzelli, Roma.
- MARRADI, A. (1996). Due famiglie e un insieme. In *Il sociologo e le sirene*, C. Cipolla & D. A. Lillo, eds. Angeli, Milano.
- MC DONALD, P. (2000). Gender equity in theories of fertility transition. *Population and Development Review* **26**, 427–439.
- MENCARINI, L. & TANTURRI, M. L. (2003). Donne e uomini fra tempo e figli. In *La bassa fecondità tra costrizioni economiche e cambio di valori, Presentazione delle indagini e dei risultati*, M. Breschi & M. Livi Bacci, eds. Forum, Udine.
- MICHELI, G. (1995a). *La società del figlio assente*. Franco Angeli, Milano.
- MICHELI, G. (1995b). Le cicogne non volano più. In *La società del figlio assente: voci a confronto sulla seconda transizione demografica in Italia*, G. Micheli, ed. Franco Angeli, Milano.
- MICHELI, G. (1999). *Effetto generazione*. Carocci, Roma.
- MORGAN, D. L. (1997). *Focus group as qualitative research, nd ed.* Sage, London.
- MORGAN, D. L. (1998a). *Planning Focus Groups*. FGK2, Sage, Thousand Oaks.
- MORGAN, D. L. (1998b). The focus group guidebook, vol I. In *Focus group kit*, D. J. Morgan, R. A. Krueger & J. King, eds. London Sage.
- ONGARO, F. (2002). Low fertility in Italy between explanatory factors and social and economic implications: consequences for the research. Relazione presentata alla sessione plenaria della Riunione Scientifica della XLI Società Italiana di Statistica, Milano 5-7 giugno 2002.
- ONGARO, F. (2004). Prima della scelta: la lunga transizione. In *La bassa fecondità tra costrizioni economiche e cambio di valore*. Accademia dei Lincei.
- OPPO, A., PICCONE STELLA, S. & SIGNORELLI, A., eds. (2000). *Maternità, identità scelte. Percorsi dell'emancipazione femminile nel Mezzogiorno*. Liguori, Napoli.
- PALOMBA, R. & SABBADINI, L. L. (1997). Differenze di genere e uso del tempo nella vita quotidiana. In *La dimensione della disuguaglianza*, M. Paci, ed. Il Mulino, Bologna.

- PIAZZA, M. (2003). *Le trentenni tra maternità e lavoro alla ricerca di nuova identità*. Mondadori, Milano.
- RAPARI, S. (2003a). Gli stili di vita. Paper presentato al workshop “Il contributo degli studi qualitativi per la comprensione dei comportamenti familiari e riproduttivi”, Padova 19 settembre 2003.
- RAPARI, S. (2003b). Realizzazione individuale, di coppia e stili riproduttivi. Uno studio con focus group. In *La bassa fecondità tra costrizioni economiche e cambio di valori, Presentazione delle indagini e dei risultati*, M. Breschi & M. Livi Bacci, eds. Forum, Udine.
- RAPARI, S. (2003c). Scelte di fecondità, ambiente sociale e biografie individuali. Uno studio con focus group realizzato a Pesaro. Focus City Report, Urbino., ott. 2003.
- ROSSI, N. (1997). Il trattamento fiscale delle famiglie. In *Lo stato delle famiglie in Italia*, M. Barbagli & C. Saraceno, eds. Il Mulino, Bologna.
- SBRACI, E. (2003). La bassa fecondità tra costrizioni economiche e cambio di valori: uno studio sulle donne fiorentine con Focus Group. Working Paper n. 96 Dipartimento di Statistica, Università di Firenze.
- SCHOEN, R., KIM, Y. J., FIELDS, J. & ASTON, N. M. (1997). Why Do Americans Want Children? *Population and Development Review* **23(2)**, 333–358.
- SGRITTA, G. B. (1995). Genere, generare, generazioni. In *La società del figlio assente: voci a confronto sulla seconda transizione demografica in Italia*, G. Micheli, ed. Franco Angeli, Milano.
- VAN DE KAA, E. (1987). Europe's second demographic transition. *Population Bulletin* **42,1**.
- VENTIMIGLIA, C. (1996). *Paternità in controluce. Padri raccontati che si raccontano*. Franco Angeli, Milano.
- VOGEL, J. (2003). Three Types of European Society. [Http://www.nnn.se/n-model/europe3/europe3.htm](http://www.nnn.se/n-model/europe3/europe3.htm).
- ZAMUNER, V. L. (2003). *I focus group*. Il Mulino, Bologna.

A Lettera di presentazione della ricerca

Padova, 16/9/2002

Gentile Signora/Egregio Signore

Il Dipartimento di Scienze Statistiche dell'Università degli Studi di Padova, in collaborazione con le Università di Firenze, Messina, Udine e Urbino, sta realizzando una ricerca finalizzata a conoscere idee e punti di vista in merito a figli, famiglia e vita quotidiana. Questo studio, puramente scientifico e senza alcuna finalità commerciale, reso possibile da un finanziamento del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (MIUR), sarà realizzato nelle cinque regioni sedi delle Università coinvolte. Nell'ambito della ricerca sono previste interviste di gruppo. In ciascun gruppo, composto da una decina di persone, saranno trattati gli argomenti della ricerca, alla presenza di un'intervistatrice/intervistatore che suggerirà i temi da discutere. Gli argomenti trattati non richiedono alcuna preparazione specifica: la discussione, infatti, riguarderà situazioni ed esperienze comuni a tutti.

Con la presente lettera chiediamo la Sua disponibilità a partecipare ad un unico incontro che si svolgerà a Padova tra la fine di settembre e la prima metà di ottobre, presso la sede del Dipartimento di Scienze Statistiche, Via Cesare Battisti, n. 241, ed avrà una durata non superiore alle due ore.

Il suo contributo è importante ed essenziale per la buona riuscita dell'indagine.

In segno di ringraziamento per la sua partecipazione il Dipartimento di Scienze Statistiche le farà omaggio di un buono di Euro 25 per l'acquisto di libri e/o dischi. Le assicuriamo, infine, che le informazioni e le opinioni raccolte nel corso degli incontri saranno utilizzate esclusivamente dai ricercatori dell'Università, nel pieno rispetto della legge sulla privacy. Al termine della ricerca, qualora lo desiderasse, saremo lieti di metterle a disposizione i risultati generali dell'analisi. Nei prossimi giorni potrà essere contattata/o telefonicamente da un componente del gruppo di ricerca che le illustrerà meglio la ricerca e le modalità della sua eventuale partecipazione.

Il Dipartimento di Scienze Statistiche (zona Centro) è raggiungibile con i bus n. 3, 8, 12, 18, 22 (Riviera dei Ponti Romani, fermata PAM) e n. 4, 19, 24 (via Fallopio, fermata vicino a Ospedale Civile); se invece preferirà utilizzare l'auto, potrà usufruire del parcheggio interno al Dipartimento.

Confidando nella Sua disponibilità a prendere parte all'indagine, colgo l'occasione per ringraziarLa per la Sua attenzione, anche a nome dell'intero gruppo di ricerca del Dipartimento di Scienze Statistiche.

Salutandola cordialmente.

Coordinatrice della ricerca

Per maggiori informazioni contattare la segreteria organizzativa:

B Questionario per lo screening telefonico

Dati dell'intervistata/o:

Nome. Cognome.

Indirizzo.

Nome e Cognome dell'intervistatore⁹¹.

1. (da compilare sulla base dei dati forniti dall'Anagrafe di Padova- come STRATO)

Donna con	1 figlio <input type="radio"/>	3 o più figli <input type="radio"/>	Uomo con	1 figlio <input type="radio"/>	3 o più figli <input type="radio"/>
	STRATO A	STRATO B		STRATO A	STRATO B

Sono XXXX e chiamo dal Dipartimento di Scienze Statistiche dell'Università di Padova. Potrei parlare con la Sig.ra/Signor YYYY?

Nei giorni scorsi dovrebbe aver ricevuto una lettera dal Dipartimento di Statistica che preannunciava la nostra telefonata.

SE PRESENTE, CONTINUARE ALTRIMENTI CHIEDERE QUANDO SI PUÒ TROVARE (GIORNO E ORARIO) O SE SI PUÒ RINTRACCIARE AD UN ALTRO NUMERO TELEFONICO ES. CELL. (NUMERO)

RINGRAZIARE, SALUTARE E CHIUDERE TELEFONATA

Ha qualche minuto da dedicarci?

Come avrò letto sulla lettera, stiamo conducendo una ricerca finanziata dal Ministero della Ricerca Scientifica su FIGLI, FAMIGLIA E vita quotidiana.

Per questa ragione, la invitiamo a partecipare, insieme con altre donne/uomini sue/oi coetanee/i, ad un incontro che si terrà PROSSIMAMENTE al Dipartimento di SCIENZE STATISTICHE DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA in ZONA CENTRO.

Durante l'incontro che durerà al massimo un paio d'ore, si parlerà di alcuni argomenti, ad esempio il lavoro, il tempo libero, la famiglia, . . .

Se li riterrà di suo interesse e se lo vorrà, potrà scambiare le sue opinioni con le/GLI altre/I partecipanti, come in una tranquilla chiacchierata tra conoscenti.

L'incontro non richiede nessuna particolare competenza, ma solo la sua disponibilità ad esprimere le sue opinioni ogni volta che lo desidererà (e, ovviamente, ad ascoltare i punti di vista delle/GLI altre/I partecipanti). Per il buon esito della nostra ricerca, per noi POTREBBE ESSERE molto importante che lei partecipasse al gruppo di discussione.

Per facilitare la sua partecipazione, potrà parcheggiare la sua auto in un apposito parcheggio a lei riservato.

Per ringraziarla della sua disponibilità, l'Università le offrirà un buono di 25 euro da utilizzare per l'acquisto di libri o dischi.

2. Sarebbe disponibile a partecipare all'incontro? Si No

(se non è disponibile si ringrazia per l'attenzione e ci si scusa per aver disturbato e si chiude la telefonata)

⁹¹Se possibile sarebbe meglio che fosse la stessa persona a ricontattare per il fg

Ringraziandola per la sua cortese disponibilità, posso porle qualche domanda per PRECISARE meglio la sua situazione attuale?

3. Attualmente svolge un'attività lavorativa (anche part-time)?

Si

No (se la sola persona disponibile a fare il fg non lavora, si interrompe qui. La si ringrazia per la disponibilità e si dice che la si ricontatterà eventualmente in seguito)

4. Qual è la sua occupazione?

(scrivere l'informazione mentre la persona parla e se necessario annotare dati aggiuntivi)

1. Operaio comune, manovale, bracciante, mansioni manuali ed esecutive (bidello, infermiere non specializzato)	1 <input type="radio"/>
2. Operaio specializzato	2 <input type="radio"/>
3. Cameriera, domestica, colf	3 <input type="radio"/>
4. Lavorante a domicilio	4 <input type="radio"/>
5. Impiegato	5 <input type="radio"/>
6. Tecnico, infermiere professionale	6 <input type="radio"/>
7. Insegnante	7 <input type="radio"/>
8. Magistrato, giornalista, dirigente, funzionario, docente universitario	8 <input type="radio"/>
9. Coltivatore diretto	9 <input type="radio"/>
10. Commerciante	10 <input type="radio"/>
11. Artigiano	11 <input type="radio"/>
12. Libero professionista (specificare. . .)	12 <input type="radio"/>
13. Piccolo imprenditore (meno di 15 dipendenti)	13 <input type="radio"/>
14. Imprenditore (più di 15 dipendenti)	14 <input type="radio"/>
15. Assistente sociale o animatore di comunità	15 <input type="radio"/>
16. Altro (specificare. . .)	16 <input type="radio"/>

Polizia e forze armate: distribuire nelle categorie a seconda del grado Se la persona disponibile a fare il fg fa l'assistente SOCIALE/ SOCIOLOGO/ PSICOLOGO, si interrompe qui. La si ringrazia per la disponibilità e si dice che la si ricontatterà eventualmente in seguito)

5. Qual è il suo titolo di studio?. . .

(indicare mentre la persona risponde)

Nessun titolo o quinta elementare	1 <input type="radio"/>
Terza media o avviamento	2 <input type="radio"/>
Diploma professionale (2-3 anni)	3 <input type="radio"/>
Diploma di Maturità (4 o 5 anni)	4 <input type="radio"/>
Diploma universitario o laurea: . . .Quale?. . .	5 <input type="radio"/>
(se la persona è disponibile a partecipare al fg ha la laurea in psicologia o sociologia, si interrompe qui. La si ringrazia. . .)	
Altro	6 <input type="radio"/>

(se la persona disponibile a partecipare al fg ha il titolo di studio inferiore al diploma di scuola media inferiore, si interrompe qui. La si ringrazia . . .).

PER UOMINI CHIEDERE LAVORO E TITOLO DI STUDIO DELLA MOGLIE.

In quale anno è nata/o?

19/ / /

In quale anno si è sposata/o? / / / /

(Si considera il matrimonio corrente)

Ha figli?

No	2 <input type="radio"/> (passare alla domanda 11.C)
Si	1 <input type="radio"/>

Quanti?

-
- 1
-
- 2 (se la ha due figli si ringrazia per la disponibilità e si dice che la si ricontatterà
eventualmente in seguito)
-
- 3 o più di 3
-

In che anno è (o sono) nati ?

Anno di nascita
1° figlio
2° figlio
3° figlio
4° figlio
5° figlio

Parte A: DONNE (1, 3+ FIGLI)**6. A - Donne con 1 figlio:**

Senza dirmi quale, lei si trova attualmente in almeno una delle seguenti situazioni?

- a) in attesa di un altro figlio
b) separata/o di fatto o in attesa di separazione

Penso di Sì	1	Il questionario termina qui, si ringrazia per la disponibilità e si dice che la si ricontatterà eventualmente in seguito)
Penso di No	2	o

6. b - Donne con 3+ figli:

È attualmente in una situazione di separazione di fatto o in attesa di separazione dal proprio marito?

Penso di Sì	1	Il questionario termina qui, si ringrazia per la disponibilità e si dice che la si ricontatterà eventualmente in seguito)
Penso di No	2	o

7. A Sarebbe disponibile a partecipare all'incontro il giorno

Lunedì 30 Settembre(fra due settimane)	Si o1	Sarebbe disponibile alle ore. . .	18.00	Si o1
				No o2
			21.00	Si o1
	No o2			No o2

8. A Sarebbe disponibile a partecipare all'incontro il giorno

Martedì 1 Ottobre(fra due settimane)	Si o1	Sarebbe disponibile alle ore. . .	18.00	Si o1
				No o2
			21.00	Si o1
	No o2			No o2

9. A Sarebbe disponibile a partecipare all'incontro il giorno

Mercoledì 2 Ottobre(fra due settimane)	Si o1	Sarebbe disponibile alle ore. . .	18.00	Si o1
				No o2
			21.00	Si o1
	No o2			No o2

10. A Sarebbe disponibile a partecipare all'incontro il giorno

Giovedì 3 Ottobre(fra due settimane)	Si o1	Sarebbe disponibile alle ore. . .	18.00	Si o1
				No o2
			21.00	Si o1
	No o2			No o2

RITIENE CHE SUO MARITO POTREBBE ESSERE DISPONIBILE A PARTECIPARE A UN INCONTRO COME QUELLO CHE LE È STATO PROPOSTO IN UN GRUPPO DI UOMINI ?

SE SI:

CHIEDERE GIORNO E ORARIO CHE PENSA SIA PIÙ IDONEO-----

Come contattarlo (cell. - orario a casa)-----

Parte B: UOMINI (1, 3+ FIGLI)**11. B1 - Uomini con 1 figlio:****Senza dirmi quale, lei si trova attualmente in almeno una delle seguenti situazioni?**

- a) MOGLIE IN ATTESA di un altro figlio
 b) separato di fatto o in attesa di separazione

Penso di Sì	1	Il questionario termina qui, si ringrazia per la disponibilità e si dice che la si ricontatterà eventualmente in seguito)
Penso di No	2	

11. B2 - Uomini con 3+ figli:**È attualmente in una situazione di separazione di fatto o in attesa di separazione?**

Penso di Sì	1	Il questionario termina qui, si ringrazia per la disponibilità e si dice che la si ricontatterà eventualmente in seguito)
Penso di No	2	

12. B Sarebbe disponibile a partecipare all'incontro il giorno

Lunedì 7 Ottobre(fra due settimane)	Si	o1	18.00	Si	o1
	Sarebbe disponibile alle ore. . .			Si	o2
			21.00	Si	o1
	No	o2		No	o2

13. B Sarebbe disponibile a partecipare all'incontro il giorno

Martedì 8 Ottobre(fra due settimane)	Si	o1	18.00	Si	o1
	Sarebbe disponibile alle ore. . .			Si	o2
			21.00	Si	o1
	No	o2		No	o2

14. B Sarebbe disponibile a partecipare all'incontro il giorno

Mercoledì 9 Ottobre(fra due settimane)	Si	o1	18.00	Si	o1
	Sarebbe disponibile alle ore. . .			Si	o2
			21.00	Si	o1
	No	o2		No	o2

15. B Sarebbe disponibile a partecipare all'incontro il giorno

Giovedì 10 Ottobre(fra due settimane)	Si	o1	18.00	Si	o1
	Sarebbe disponibile alle ore. . .			Si	o2
			21.00	Si	o1
	No	o2		No	o2

RITIENE CHE SUA MOGLIE POTREBBE ESSERE DISPONIBILE A PARTECIPARE A UN

INCONTRO COME QUELLO CHE LE È STATO PROPOSTO IN UN GRUPPO DI DONNE ?

Ha idea di quale giorno e di quale fascia oraria potrebbe essere gradita da sua moglie?.....

Come contattarla (cell. - orario a casa).....

PER TUTTI:

La ringrazio ancora per la sua gentile disponibilità.

Nei prossimi giorni avremo necessità di ricontattarla, per confermarle la data del nostro incontro e per chiedere conferma della sua disponibilità.

Ci sono altri numeri di telefono che potremo utilizzare?

Recapiti Telefonici.....

(abit.).....

fasce orarie in cui è preferibile chiamare:

(cell.).....

(uff.).....

Senza domandare, a cura dell'intervistatore:

Sembra una persona adatta alla partecipazione di un FG?

- SI ○

- NO ○

- NON SO ○

Un'ultima cosa: posso lasciarle il nostro recapito per ogni evenienza: tel. N. xxx/xxx

C Traccia per la discussione

0. Introduzione

- Accoglienza: benvenuto, ringraziamenti
foglio cessione informazioni . . .
- Presentazione della ricerca:
 - ricerca finanziata dal Ministero Istruzione, Università e Ricerca scientifica
 - studio della vita quotidiana e familiare in 5 città italiane: (oltre a) Padova, Pesaro, Firenze, Udine, Messina
- Indicazioni circa il funzionamento della discussione:
 - tutto quello che viene detto va bene,
 - è molto importante che ciascuno dica la sua opinione,
 - non ci importa di convincere gli altri
 - la partecipazione alla discussione è totalmente libera (tempi e nei contenuti)
- Rispetto della privacy
 - risultati in forma anonima e senza riconoscimento delle singole persone;
 - spiegare necessità uso del registratore, garantendo che le registrazioni non saranno cedute a terzi o trasmesse.
- Presentazione partecipanti:
 - nome,
 - composizione familiare
 - lavoro,
 - hobby . . .

1. Standard di buona qualità della vita

- 1.1 Pensate ad una persona della vostra età, che voi considerate “realizzata”.
- che tipo di persona è?
 - com'è la sua vita?
 - che lavoro fa?
 - le amicizie, l'averne un gruppo di amici che ruolo hanno?
 - . . .l'averne tempo per sé stessa, fare sport, coltivare hobby, fare viaggi, quanto sono importanti nella sua vita?
- 1.2 Pensate adesso ad una coppia che voi considerate “realizzata” / “che funziona”.
- che coppia è?
 - quali elementi la rendono tale? (autonomia/coesione?)
 - che stile di vita conduce?
 - diversamente dal passato, che cosa la caratterizza?
- 1.3 Riguardo l'organizzazione della vita quotidiana di una famiglia, secondo voi, quali sono le maggiori difficoltà?
- . . .la gestione della casa (pulizia, cucina. . .)
 - . . .la gestione dei figli
 - . . .divisione dei responsabilità/compiti fra marito e moglie

- . . .spazi di libertà/autonomia dei singoli

2. Genitorialità

- 2.1 Secondo voi che significato ha essere genitori al giorno d'oggi? Per esempio, ha un significato diverso che al tempo dei vostri genitori?
- 2.2 Cosa hanno il dovere di garantire dei genitori ai loro figli?
- Quali responsabilità si hanno nei loro confronti?
 - Fino a quando durano tali responsabilità?
- 2.3 Secondo voi quando una coppia/donna-uomo decide che è arrivato il momento di avere il primo figlio?
- Quali condizioni/situazioni ci devono essere?
 - E che cosa trattiene una coppia dall'aver il primo figlio?
- 2.4 Secondo voi queste condizioni/fattori cambiano o restano le stesse quando si tratta di passare al secondo figlio?
- Condizioni che promuovono. . .
 - Condizioni che frenano. . .
- 2.5 Quali condizioni ci devono essere o frenano perché una coppia/donna-uomo decida(no) di avere un terzo figlio?
- Condizioni che promuovono. . .
 - Condizioni che frenano. . .

3. Benefici e costi dei figli

3.1 Benefici

3.1.1 Quali sono secondo voi i principali benefici che i figli portano ai loro genitori?

- Affettività/rifugio contro la solitudine
- socializzazione coppia
- maggiore coesione coppia/famiglia
- non restare soli da anziani
- opportunità di confronto con (le generazioni più) giovani
- . . .

3.1.2 Per ottenere tali benefici è sufficiente un figlio o di più?

● **3.2 Costi**

È opinione che i figli comportino anche delle rinunce e dei costi ai loro genitori. Alcuni sono monetizzabili direttamente (esempio spese per vestiario, istruzione, tempo libero figli), altri invece no (tempo per sé dei genitori, carriera lavorativa, . . .).

Secondo voi sono più rilevanti i costi monetari o gli altri?

PARTIRE AD APPROFONDIRE I COSTI DALLA CATEGORIA CHE VIENE INDICATA COME LA PIÙ RILEVANTE:

3.2.1 Costi non monetari

- Stile vita singoli genitori/coppia:
Secondo voi quali cambiamenti provoca la nascita di un figlio nello stile di vita dei genitori/coppia? (tempo libero, tempo per sè, per il partner, affaticamento, . . .)
Che tipo di rinunce implica diventare genitori del primo/secondo figlio?
- La vita di coppia.
Spesso dopo la nascita di un figlio si verifica un peggioramento della vita di coppia. Capita che dopo la nascita del figlio, il proprio marito o moglie non si comportano come ci saremmo aspettati.
 - È questa un'esperienza che vi risulta familiare?
 - In che cosa il partner può tradire le aspettative?
- Lavoro/carriera genitori
Come incidono i figli sul lavoro? Da una ricerca è emerso che per le donne il numero medio di figli ritenuto compatibile con la carriera è al di sotto di un figlio 0.92, in pratica secondo molte donne non è possibile fare carriera se si hanno figli/per gli uomini è 1,18, vuol dire che tutti gli intervistati ritengono compatibile la carriera con un figlio, ma molti uomini la ritengono incompatibile con due figli. Anche secondo voi è così? è diverso per un uomo e per una donna?
- La salute
Per la donna la nascita di un figlio, a volte porta con sé qualche difficoltà: il parto e i disturbi che ne seguono, l'esperienza dell'ospedale, le difficoltà in cui ci si trova appena si torna a casa con un bambino da curare e accudire a tempo pieno, l'impossibilità di dormire in modo continuativo. Che ruolo hanno questi aspetti nella decisione di non avere un figlio o comunque di non averne altri, una volta che lo si è già vissuto?

Altri costi non monetizzabili?

3.2.2 Costi monetari

- Quali sono le spese (costi monetari) più rilevanti che un figlio comporta?
- Come varia la loro importanza al variare del numero di figli?

4. Le politiche

- 4.1 Quali potrebbero essere, secondo voi, possibili interventi che consentono di ridurre i costi (economici e non) dei figli o misure che favoriscano la famiglia e/o la maternità?
- interventi di tipo economico o fiscale (assegni, contributi economici, sgravi fiscali)
 - interventi sul mercato del lavoro (favorire la flessibilità, il part-time)
 - interventi finalizzati a potenziare i servizi per l'infanzia (asili nido)
 - interventi finalizzati a rendere più vivibile il contesto
- 4.2 Supponete adesso di poter chiedere ai politici qualche provvedimento o misura che aiuti le famiglie e riduca i costi dei figli. Con che priorità chiedereste gli interventi che avete suggerito?

D I soggetti coinvolti nell'indagine

A Padova sono stati condotti otto *focus group*, tra il 30 settembre e l'8 ottobre 2002; si trattava, rispettivamente di gruppi di donne con tre figli, donne con un figlio, uomini con tre figli e uomini con un figlio. In totale i partecipanti sono stati 84. La numerosità di ciascun gruppo è variata tra 7 e 13 persone. Mediamente, i *focus* riguardanti uomini o donne con tre o più figli sono più numerosi rispetto a quelli riguardanti uomini e donne con un solo figlio. Anche l'orario ha avuto un peso e i

Tabella 1: Numerosità dei gruppi

		Numero di figli		
		Con un figlio	Con tre figli	Totale
I Gruppo (ore 18.00)	Donne	12	13	25
	Uomini	10	11	21
II Gruppo (ore 21.00)	Donne	7	11	18
	Uomini	9	11	20

focus organizzati nel tardo pomeriggio (ore 18.00) erano più numerosi di quelli organizzati nella sera (ore 21.00). L'età media dei partecipanti varia a seconda della tipologia dei *focus group*: le donne sono più giovani rispetto ai partecipanti uomini e tra gli uomini, coloro che hanno tre o più figli sono mediamente più giovani rispetto a coloro che hanno un figlio solo. La durata del matrimonio si comporta in maniera analoga anche se le differenze sono molto meno significative. Da notare che gli uomini con tre o più figli hanno una durata del matrimonio mediamente inferiore rispetto alle donne con tre o più figli (Tabella 2). L'età del primo figlio non varia molto tra i vari *focus*: si va

Tabella 2: Età media e durata media del matrimonio

		Numero di figli	
		Con un figlio	Con tre figli
Età media	Donne	40.42	41.58
	Uomini	46.29	43.14
Anni di matrimonio (media)	Donne	17.06	17.74
	Uomini	17.68	16.55

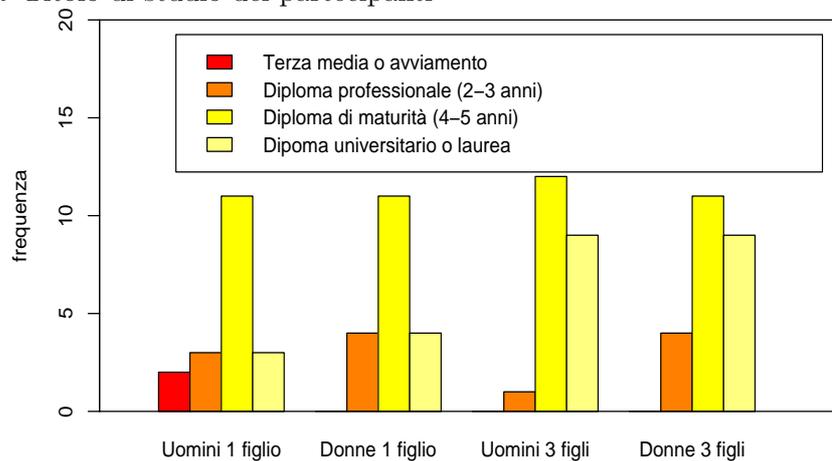
dai 14 ai 16 anni (in media), mentre significative sono le differenze se consideriamo la differenza tra età del primo figlio e durata del matrimonio, cioè il numero medio di anni passati tra matrimonio e nascita del primo figlio; mediamente, per chi ha avuto tre o più figli, la nascita del primo è avvenuta dopo meno di due anni dal matrimonio (1,5 per le donne e 1,74 per gli uomini) mentre per i genitori di figli unici la distanza media è di circa 3 anni. Da notare, infine, che per chi avuto tre figli o più l'età media dell'ultimo figlio si aggira sui 9 anni.

Per quanto riguarda il titolo di studio, il più frequente è il diploma di maturità. Tuttavia si vede che

Tabella 3: Età dei figli

		Numero di figli	
		Con un figlio	Con tre figli
Età primo figlio	Donne	14	16
	Uomini	14.59	15.05
Età ultimo figlio	Donne	...	8.63
	Uomini	...	8.93

per chi ha tre figli o più la percentuale di laureate/i è più alta rispetto a chi ha un figlio solo (Grafico 1). In generale, comunque, il titolo di studio è medio-alto (diploma o laurea). Il tipo di occupazione dei partecipanti è dominato da ruoli impiegatizi, specialmente per le donne. Da notare invece che per gli uomini sembra esserci una diversificazione maggiore sul tipo di lavoro essendoci anche artigiani commercianti e piccoli imprenditori (categorie non presenti per altri partecipanti). L'occupazione delle donne con un figlio è la meno diversificata, essendo per la maggior parte impiegate. Tra le donne con tre figli sono numerose le insegnanti, di più rispetto alle donne con un figlio.

Figura 1: Titolo di studio dei partecipanti**Tabella 4:** Occupazione delle diverse tipologie di partecipanti

	Uomini 1 figlio	Donne 1 figlio	Uomini 3+ figli	Donne 3+ figli
Operaio comune	0	1	2	0
Operaio specializzato	2	0	0	0
Impiegato, sottuff. esercito	8	12	7	13
Tecnico	1	1	5	1
Insegnante, uff. esercito	2	3	3	6
Commerciante	1	0	0	1
Artigiano	1	0	0	0
Piccolo imprenditore	1	0	0	0
Libero professionista	1	0	0	2
Altro	2	2	5	1

Working Paper Series
Department of Statistical Sciences, University of Padua

You may order paper copies of the working papers by emailing wp@stat.unipd.it
Most of the working papers can also be found at the following url: <http://wp.stat.unipd.it>

